qTp MAGAZINE

4/3 PHOTOGRAPHERS

qTp fotocomunita' italiana
fotografia digitale e analogica

MAGAZINE ONLINE DELLA FOTOCOMUNITA' qTp

issue 07 autumn/autumno 2010



© Andrei Baciu 2010

colofon

© qTp Magazine
Autunno 2010
Pubblicazione online del forum
qTp fotocomunità italiana
www.qtp.it
Admin: Palmerino
Contatto magazine@qtp.it

Impaginato:
Ricardo Enrique (baires)

In redazione:
Lorenzo Vitali
Igori Ferraresi
Bruno Cicchetti

Hanno collaborato

Igori Ferraresi
Lorenzo Vitali
Bruna Tatani
Marco Stucchi
Bruno Cicchetti
Morten Renberg
Andrei Baciu
Giancarlo Farina
Mario Rosseti

In copertina:
Foto di Andrei Baciu ©

E' vietata la riproduzione totale o parziale del contenuto della pubblicazione senza l'autorizzazione preventiva degli autori.

indice

4 - Redazionale.

6 - onephotoonepoem. Alda Merini

7 - Autori. Andrei Baciu (Romania)

19 - Autori. Morten Renberg (Danimarca)

25 - Reportage. Non avvicinarsi ai maiali, pericolo.

38 - qTp MagazineCollection

53 - Tecnica. La fotografia immersiva

62 - Project. Cavriglia, tra microcosmo e cosmo.

67 - Mostre. Robert Doisneau

69 - Mostre. The cover art of Storm Thorgenson

72 - Gli scritti. Bob e Gerda di B. Cicchetti

88 - Traveler. Io, donna, in viaggio in Iran.

94 - Recensioni. La mia vita intera.

La svolta

A partire da questo numero Magazine assume una veste grafica totalmente rinnovata, e, direi, più attuale. Al di là dell'aspetto un'altra rilevante novità è data dalla struttura, radicalmente modificata, che ne dovrebbe consentire una molto migliore "leggibilità". Sempre da questo numero un'altra novità molto importante è l'entrata in Redazione di Bruno Cicchetti (Cicchino), ben noto a tutta la comunità per la sua straordinaria cultura umanistica, nonché per l'approfondita conoscenza tecnica.
I contenuti di questo Magazine, come già nell'ultimo numero, rispecchiano ed, in certa misura, amplificano il profondo rinnovamento che in questi mesi ha interessato la vita della nostra comunità fotografica. Al punto che anche la denominazione più appropriata è apparsa proprio questa: fotocomunità, una delle poche presenti sul panorama nazionale.
Benchè esuli dal contesto strettamente editoriale, qualche considerazione su questo cambiamento "epocale" mi sembra doverosa: se è vero che dietro a questa sterzata c'è l'indubbia volontà delle persone che ne fanno parte, va anche detto che Giancarlo e Ricardo non si sono limitati ad interpretarla, ma l'hanno prima stimolata in modo incisivo e si sono poi fatti carico di un enorme lavoro "dietro le quinte", oscuro quanto determinante, per il quale noi tutti non possiamo che essere estremamente grati. Che cosa è cambiato rispetto al vecchio Qtp? Al di là della bellissima ed originale nuova veste grafica, si nota subito che la Home Page ha ripreso a pieno titolo possesso del suo ruolo importante e qualificante; inoltre quella che in passato è sempre stata la prima pagina, e cioè l'indice del Forum, corrisponde finalmente al vero spirito della nostra comunità: l'attenzione alla fotografia come espressione della "giovane arte". Il messaggio? Guardiamo le fotografie, parliamone senza pregiudizio, aiutiamoci a crescere imparando a riconoscere i nostri limiti. I problemi di brand sono marginali ormai, anche se la provenienza da un marchio come Olympus è testimone di una meditata e spesso "colta" attenzione alle scelte tecniche (oltre che per molti ad un'inclinazione romantica), il che dona all'approccio medio dei nostri utenti una piacevole tendenza all'equilibrio ed una certa apertura mentale.
Partendo da queste premesse mi sembra sia lecito attendersi ulteriori e sempre più ambiziosi sviluppi.
Tornando al numero di Magazine che state leggendo si è cercato di guardare un po' anche fuori dall'Italia proponendovi immagini provenienti da realtà fotografiche diverse fra loro, ma con in comune la caratteristica di non esssere ancora note ai più: innovativa quella di Morten Renberg, minimalista quella di An-



redazionale

drei Benciu, intervistati per voi il primo da me e il secondo da Ricardo.
Invece guardando molto addentro ad un'Italia poco fotografata, poco conosciuta che affonda le sue radici nella realtà contadina, un contributo d'eccezione: Non avvicinarsi ai maiali, pericolo, il reportage di Giancarlo Farina, che giunge assai gradito in questo momento particolare di svolta. Anche Mario Rosseti (il nostro emme) non poteva far mancare il suo prezioso contributo a questo numero: Cavriglia tra microcosmo e cosmo, una sorta di reportage di approfondimento con un taglio davvero originalissimo.
Si è inoltre voluto proseguire il discorso iniziato nello scorso numero con Verlaine: l'abbinamento di testi e di immagini. In “Bob Capa e Gerda Taro: nell’opera dei due grandi reporter la storia del loro amore smisurato e senza confini”Bruno ci propone la straordinaria vicenda di “guerra, amore e morte” di questi due grandi fotografi. Anche questa volta ho affiancato al testo, qualche mia immagine scelta sempre con l'obiettivo di “evocare” e naturalmente non di raccontare la vicenda. Anche la poesia è presente sia pure con minore spazio della volta scorsa.
In queste pagine troverete poi un articolo con le incredibili foto di Marco Stucchi di fotografia immersiva, anche questo tutto da scoprire, mentre per i reportage di viaggio Bruna Tatani ci racconta l'Iran visto con un occhio molto attento alla condizione femminile.
La vita intera di Mario Giacomelli è invece oggetto della consueta recensione di Igori Ferraresi.
Infine le recensioni di due mostre significative (Doisneau e le “copertine” dei Pink Floyd di Storm Thorgerson).

E per concludere in bellezza un nuovo appuntamento che potrebbe divenire abituale: la pubblicazione delle migliori foto proposte dagli utenti, scelte dalla Redazione per qTp MagazineCollection.
Attendiamo questa volta, se possibile con interesse ancora maggiore del solito, i vostri commenti, che, quanto più saranno espressi ed articolati, tanto più ci consentiranno di rendere Magazine sempre più vicino alle vostre aspettative e di mantenere vivo l'entusiasmo per questa iniziativa.

(Lorenzo Vitali)



onephotoonepoem

Immagini di Lorenzo Vitali



Veleggio come un'ombra

Veleggio come un'ombra
nel sonno del giorno
e senza sapere
mi riconosco come tanti
schierata su un altare
per essere mangiata da chissà chi.
Io penso che l'inferno
sia illuminato di queste stesse
strane lampadine.
Vogliono cibarsi della mia pena
perché la loro forse
non s'addormenta mai.

Alda Merini

Andrei Baciu

Romania

Anche il nostro Magazine segue la strada di rinnovamento che la nostra fotocomunità ha avviato recentemente, e in questa ottica oltre ai cambiamenti di ordine estetico e funzionali la nostra redazione vuole puntare sui contenuti, aprendosi a nuove strade, puntando sull'originalità, alla ricerca di nuovi stimoli e di orizzonti che permettano alla nostra comunità di evolvere continuamente.
Questa nuova rubrica "autori" vi farà conoscere il lavoro di alcuni fotografi conosciuti attraverso il web. La formula che useremo sarà l'intervista, che ci permetterà di avere un approccio semplice ma genuino con l'autore e la sua ricerca. Abbiamo voluto anche lasciare la versione in inglese.
Questo che vi stiamo presentando è un giovane autore rumeno conosciuto, artisticamente, su un forum francese. Il suo lavoro mi ha colpito per la sua essenzialità, il suo rigore, per la capacità di evidenziare un'atmosfera con pochi punti di luce. Una luce diffusa che avvolge e coinvolge; non a caso cita Monet nella sua intervista, uno degli impressionisti più famosi per la capacità di *avvolgere* il soggetto dalla luce della natura circostante.
Oltre ad alcune immagini di still-life che accompagnano il testo, segue la selezione di alcune immagini del suo lavoro Winterly Haiku, che potete trovare anche nel suo sito che vi consiglio di visitare:
http://andreibaciu.1x.com/

Ricardo Enrique (baires)

Even our Magazine follows the path of renewal that our photocommunity recently launched, and in this context, futher than aesthetical and functional changes, our stanff wants to focus on contents, opening up to new ways, focusing on originality, looking for new ideas and horizons that will allow our community to evolve continuously.
This new column called "authors" will introduce the work of some famous photographers over the web. The formula we are going to use is the interview, which will allow us to have a simple but genuine approach with the author and his research. We also wanted to leave the English version.
The present one we are introducing you is a young Romanian author, artistically known on a French forum.
His work was impressive in its essentiality, its rigor, for the ability to highlight an atmosphere with few points of light. A diffused light that surrounds and involves; in his interview he cites Monet not by chance, one of the most popular impressionists able to wrap the subject around the light of the surrounding nature.
In addition to some still-life images that accompany the text, here follow some pictures of his work Winterly Haiku, which you can find on his site. I suggest you to visit http://andreibaciu.1x.com/



© Andrei Baciu

qTp- Andrei, parlaci un po 'di te.
AB - Ho 27 anni e vivo a Magurele, contea di Prahova, Romania. Sono un insegnante di letteratura e attualmente sto studiando per il mio dottorato di ricerca in letteratura. Foto e articoli pubblicati in varie pubblicazioni rumene e straniere, su carta e su Internet. Uno dei premi più recenti che ho vinto - e quello di cui sono più orgoglioso - è un terzo premio e tre menzioni d'onore presso la International Photography Awards 2010. Il mio sito è andreibaciu.1x.com.

qTp - Quali sono gli stimoli che ti spingono a fotografare?
AB - Buona domanda. Se si visita il mio sito o il mio blog rumeno, si vedrà il suo motto, il cui autore è un artista rumeno: "Mentre un arte come la letteratura cerca, attraverso le parole, la Parola, la Fotografia rivela la luce entro la Luce"- questa è la premessa dei miei sforzi di espressione visiva. Ossessivamente affascinato dal potere con il quale l'arte fotografica testimonia che il mondo è "buono dal punto di vista della sua finalità, bella come fare, complessa dal punto di vista della sua esistenza e spirituale attraverso la sua materialità" (Horia Bernea), faccio del mio meglio per riconoscere l'affermazione contenuta nella citazione di cui sopra.

qTp- Tell us a little about yourself.
AB- I am 27 years old and I live in Magurele, Prahova county, Romania. I am a literature teacher and I am currently studying for my Ph.D. in literature. Photos and articles published in various Romanian and foreign publications, on paper and on the Internet. One of the most recent prizes I won - and one of which I am the most proud - is a 3rd Prize and three Honorable Mentions at the International Photography Awards 2010. My site is andreibaciu.1x.com.

qTp- What are the pressures that push you to photograph?
AB- Very good question. If you visit my site or my Romanian blog, you will see its motto, whose author is a Romanian artist: "While an art like literature seeks, through words, the Word, Photography reveals the Light within the Light - this is the premise of my visual expression endeavours. Obssesively fascinated by the power with which the photographical art bears testimony that the world is "good from the viewpoint of its purpose, beautiful as making, complex from the perspective of its existence and spiritual through its very materiality" (Horia Bernea), I do my best to acknowledge the assertion in the quote above.
Photography is a spiritual nourishment I can't



© Andrei Baciu

Andrei Baciu

Romania



La fotografia è un nutrimento spirituale, non posso semplicemente resistere senza. Così, sono in grado di dire secondo la mia esperienza che l'anima ha i suoi organi, di cui bisogna avere cura. La loro particolarità è che, a differenza dei loro omologhi fisici, essi possono anche rimanere innespressi a meno che il lato umano che Dio gli ha abbinato accetti di diventare consapevoli.

qTp - Lavori solo in digitale?
AB - Sì, io lavoro solo con il digitale, anche se vorrei avere la possibilità di sperimentare con la pellicola. Purtroppo, io non ho un facile accesso conveniente di un laboratorio di sviluppo della pellicola. Forse, un giorno ...

qTp - i tuoi autori preferiti?
AB - Wow, questa è una domanda difficile a cui rispondere, perché ci sono innumerevoli autori (fotografi, pittori, scrittori, compositori ecc), il cui lavoro mi piace assaporare ogni giorno. Parlando di fotografi, io sono grande fan del fotografo rumeno Silviu Ghetie. Anni fa, quando ho iniziato a fotografare, rimasi stupito dal modo in cui le sue foto erano in grado di trasmettere significato e tanta poesia. Amo molto anche il lavoro dei maestri, soprattutto Andre Kertesz. Dei pittori, vorrei nominare Vermeer, Nicolae Grigo-

simply resist without. Thus, I am able to say from my own experience that the soul has its own organs, which must be taken care of. Their particularity is that, unlike their physical homologues, they may well remain unnoticed unless the human whom God endowed with them accepts to become aware of them.

qTp- Work only in digital?
AB- Yes, I work only with digital although I wish I had the chance to experiment with film. Sadly, I don't have a convenient acces to a quality film development laboratory. Maybe, some day...

qTp- Your favorite authors?
AB- Wow, this is a difficult question to answer to, because there are virtually countless authors (photographers, painters, writers, composers etc) whose work I savor every day. Speaking of photographers, I am big fan of the Romanian photographer Silviu Ghetie. Years ago, when I started photgraphy, I was amazed by the way his photos were able to transmit so much meaning and poetry. I love the work of the masters too, especially Andre Kertesz'. From the painters, I would first name Vermeer, Nicolae Grigorescu and Monet. On the other hand, the greatest author, so to speak, Whose work I admire most :) is

© Andrei Baciu

Andrei Baciu

Romania

rescu e Monet. D'altra parte, il più grande autore il cui lavoro ammiro di più è ovviamente Dio, il più grande artista.

qTp - La luce è una componente importante nelle tue foto, la ricerchi o cerchi di controllarla?
AB - Più fotografo, più sono affascinato della luce naturale, dalla luce disponibile. Cerco di catturarla come viene. Non mi piace molto usare il flash . Lo uso solo raramente, e solo a bassa intensità. Lo trovo troppo artificiale anche se ho visto bellissime fotografie fatte con esso. Semplicemente non credo che sia per me.

qTp - Forma e contenuto, cos'è più importante?
AB - Da un certo punto in poi, questa dicotomia non funziona più, perché la forma e il contenuto non sono indipendenti. Essi formano una miscela, e questa è l'opera d'arte. Naturalmente, ad un livello iniziale, la forma si identifica con la tecnica e, come ogni altro artista, un fotografo deve saper usare bene i suoi strumenti per gestire molto bene, proprio come, al fine di scrivere un libro, uno scrittore deve conoscere e padroneggiare le regole grammaticali. Le idee del libro sono le più importanti, ma, se lo scrittore non è in grado di trasmetterle in modo corretto, nessuno potrà mai capire.

qTp - Qual è il futuro?
AB - Il futuro? Stò aspettando con impazienza l'autunno che arriva. Vado semplicemente pazzo per le sue nebbie e paesaggi colorati.

Grazie Andrei.

obviously God, the greatest Artist.

qTp- Light is an important component in your photographs, research or try to control what you think?
AB- The more I photograph, the more fascinated I become with light - natural, available light. I try to capture it as it comes. I don't like blitz light too much. I use it only rarely, and only subtlely. I find it too artificial although I have seen beautiful photographs with it. I just don't think it is for me.

qTp- Form and content, as the most important?
AB- From a certain point onwards, this dichotomy doesn't work anymore, because the form and the content are not independent. They form a mixture, and this is the work of art. Of course, at a primary level, the form identifies with the technique and, as any other artist, a photographer has to handle his tools very well, just like, in order to write a book, a writer has to know and to master the grammatical rules. The ideas in the book are the most important, but, if the writer isn't able to convey them properly, nobody will ever understand them.

qTp- What's the future?
AB- The future? I'm inpaciently waiting for the Autumn to come. I'm simply mad about its misty and coloured landscapes.

© Andrei Baciu

Andrei Baciu

Romania



© Andrei Baciu

Andrei Baciu

Romania



© Andrei Baciu

Andrei Baciu

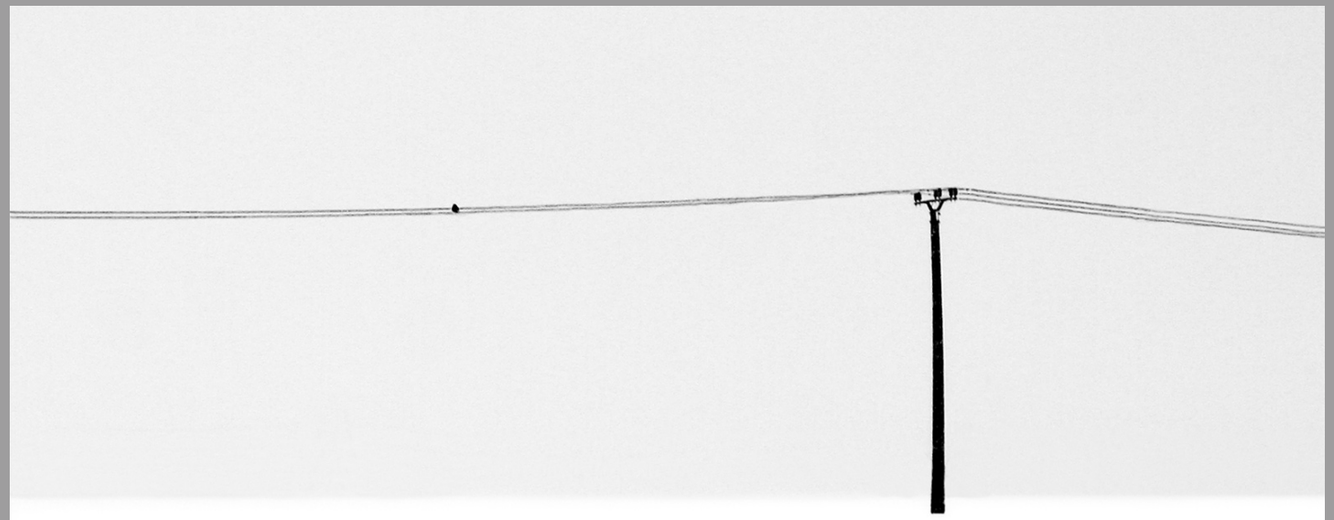
Romania



© Andrei Baciu

Andrei Baciu

Romania



© Andrei Baciu

Andrei Baciu

Romania



© Andrei Baciu



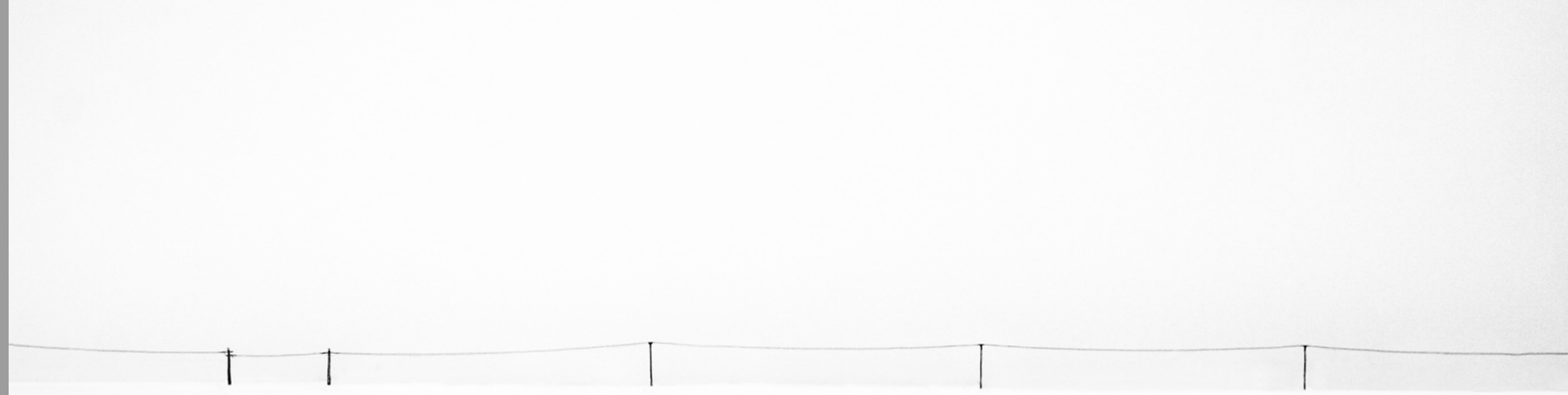
© Andrei Baciu



© Andrei Baciu

Andrei Baciu

Romania



© Andrei Baciu

autori

Morten Renberg

Copenhagen (DK)

http://www.mortenr.smugmug.com

qTp. Can you briefly tell us something about how you began taking photos and why?

MR. I was introduced to photography by my father. Later on the magazine "LIFE" was an important introduction to all aspects of photography.

qTp. Do you work in analog or in digital? Why?

MR. I started many years ago with a Kodak Instamatic, later on I had an Olympus Pen F. But I put photography away for some years because the results did not match the expenses. By accident I was introduced to digital and that works for me. I can take my chances without risk and I can experiment at will.

qTp. Può dirci qualcosa su come ha iniziato a fotografare e perché ha iniziato?

MR. Fu mio padre a farmi conoscere la fotografia. Più tardi il Magazine Life fu importante per introdurmi a tutti i più importanti aspetti di quest'arte.

qTp. Lei lavora in analogico o in digitale? E perché?

MR. Cominciai molti anni fa con una Kodak Instamatic, più tardi passai ad Olympus Pen F. per qualche anno Tuttavia, dovetti per alcuni anni abbandonare la fotografia perché i risultati non compensavano i miei sforzi. Per caso incontrai il digitale, e questo va molto bene per me. Posso osare senza rischi e posso sperimentare a mio piacimento.



http://www.mortenr.smugmug.com © Morten Renberg

qTp. What are your favorite light conditions?

MR. Since I am an amateur, I have to do with the light available in the weekends. If the sun is strong, I try to make the harsh shadows work for me, if the weather is dull and grey, I try to include this mood in my photos.

qTp. What do you do to find out a place?

MR. I often go around on my bicycle which is slow enough for me to catch interesting scenes or objects and I can easily turn around to take a different view. Most times I let the place or situation inspire me, only a few times I have a plan in advance - unfortunately.

qTp. Is there some well-known photographer who you love or has provided particular inspiration?

qTp. Quali sono le condizioni di luce che preferisce?

MR. Essendo un fotoamatore, devo vedermela con la luce disponibile nei fine settimana. Se il sole è forte, faccio in modo che le ombre intense lavorino per me; se il tempo e grigio e cupo, cerco di includere questa atmosfera nelle mie foto.

qTp. Che cosa fa per scegliere un posto?

MR. Spesso vado in giro in bicicletta che è un modo abbastanza lento per permettermi di cogliere scene od oggetti interessanti; e poi posso facilmente girare sui miei passi per prendere la scena da un diverso punto di vista. Per lo più lascio che siano i luoghi o le situazioni ad ispirarmi; solo raramente parto avendo già in mente un progetto – sfortunatamente.

qTp. C'è qualche famoso fotografo che lei ama o da cui ha tratto particolarmente ispirazione?



http://www.mortenr.smugmug.com © Morten Renberg





http://www.mortenr.smugmug.com © Morten Renberg

autori

MR. I think Harry Calahan taught me to keep things simple and straight, but also the painter Edvard Hopper has shown how you can cut out a scene. Mario Giacomelli proved that you can take photography further by forgetting strict rules and correct exposures.

MR. Sono importanti per me Harry Calahan, che mi ha insegnato la semplicità, ma anche il pittore Edvard Hopper, che mi ha mostrato come "ritagliare" una scena. Giacomelli, poi, mi ha dimostrato che si può fotografare dimenticando le regole e l'esposizione corretta.

qTp. How did this project initiate?

qTp. Come è iniziato questo progetto?

MR. I wanted to use beautiful handwriting to create some texture in my photos. After a while I got the idea that you might integrate the title in the image.

MR. Volevo usare una bella scrittura per creare una texture nelle mie foto. Dopo un po' ebbi l'idea di integrare il titolo nelle immagini.

qTp. What was your underlying source of inspiration?

qTp. Quale fu la sua fonte d'ispirazione?

MR. When I photographed the small pavilion at the river, I thought that this is where you would write a love letter: my twisted mind came up with this ambivalent message. During the summer I happened to see other places that called for a message.

MR. Quando fotografai il piccolo padiglione sul fiume, pensai che quello è il luogo dove scrivere una lettera d'amore: la mia mente contorta se ne venne fuori con questo messaggio ambivalente. Durante l'estate, poi, mi capitò di vedere altri posti che richiamavano un messaggio.

qTp. What equipment did you use? Was Lens-Baby important in this project? Why?

qTp. Che attrezzatura ha utilizzato? La Lens-Baby è stata determinante in questo progetto e perchè?



http://www.mortenr.smugmug.com © Morten Renberg

MR. I use the Olympus E-30 which is my best camera so far. The live preview with the ability to change image proportions is essential to my compositions and enables me to manage the difficult focusing of the Lensbaby. I love the painterly effect of the Lensbaby and the defocusing shape the "absurd" mood needed to make these unrealistic scenes acceptable.

qTp. What are the biggest problems you encountered?

MR. With the help of a great camera and Photoshop, I did not face any technical problems. With photography like this, your biggest problems is your own lack of confidence: will people accept and understand your intentions? I am glad and proud to see that my ideas could reach the imagination of other persons.

qTp. What advice would you give young photographers looking to follow your footsteps?

MR. And this is my advice for aspiring photographers: bring your work forward!! Friends and family are not your best judges. The strangers that meet your photo

MR. Uso una Olympus E-30, che fino ad ora è la mia macchina migliore. La visualizzazione sul monitor in tempo reale è essenziale per le mie composizioni e mi permette di gestire le difficoltà di messa a fuoco della Lensbaby. Amo gli effetti pittorici della Lensbaby e l'effetto defocus crea l'atmosfera improbabile necessaria a rendere gradevoli questi scenari irreali.

qTp. Quali sono stati i problemi più grossi che ha dovuto affrontare?

MR. Con l'aiuto di una grande macchina fotografica e di Photoshop non ho incontrato nessun problema. Con questo tipo di foto, l'unico problema è la mancanza di fiducia in se stessi: gli altri accetteranno e capiranno le mie intenzioni? Sono felice e orgoglioso di vedere che le mie idee hanno colto nel segno e colpito l'immaginazione.

qTp. Che consiglio darebbe a dei giovani fotografi che volessero seguire le sue orme?

MR. Questo il mio consiglio per un aspirante fotografo: porta avanti il tuo lavoro!! Amici e familiari non sono i tuoi giudici migliori. Saranno gli estranei che



http://www.mortenr.smugmug.com © Morten Renberg

unprejudiced, will acknowledge your work if they match your intentions. Keep pushing!!

troverai sulla tua strada e osserveranno le tue foto con occhio privo di "pregiudizi" ad offriti conferme al tuo lavoro, se comprenderanno le tue intenzioni. Continua ad insistere!

qTp. What are your projects for the future?

qTp. Quali sono i suoi progetti per il futuro?

MR. I keep pushing the limits of photography. Right now I am using texture layers to search for new expressions in my images.

MR. Continuo a spingermi oltre il limite della fotografia. Proprio ora sto usando strati di tessuto per cercare nuovi modi di espressione delle mie immagini.

Grazie Morten.



http://www.mortenr.smugmug.com © Morten Renberg

reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina

Questo reportage non è nuovissimo, ma sicuramente molti di voi non l'hanno mai visto. Non è stato semplice decidere di mostrarvelo nella sua interezza, e il motivo è facilmente intuibile.
Il rito della macellazione del maiale ha origini antichissime, la sua tecnica si tramanda da secoli da padre in figlio, ed ha notevoli similitudini in moltissimi paesi dove si celebra.
Ha sicuramente innumerevoli risvolti culturali, propri di quella tradizione contadina così radicata nel nostro paese; ma ha anche molte ripercussioni sociologiche e quant'anche economiche.
Qualcuno sicuramente resterà colpito, e si indignerà pure, per la crudezza di alcune immagini che non vogliono essere una celebrazione di morte, non è nei nostri intenti e nelle nostre corde.
Descrivono soltanto in maniera distaccata (anche se diventa veramente difficile) la rappresentazione di un rito, di uno dei momenti più importanti della cultura contadina, così come la vendemia, la mietitura, e altri.
Non stà a noi giudicare il valore di una tradizione e non è questo il luogo per farlo.

qTp Magazine

reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina

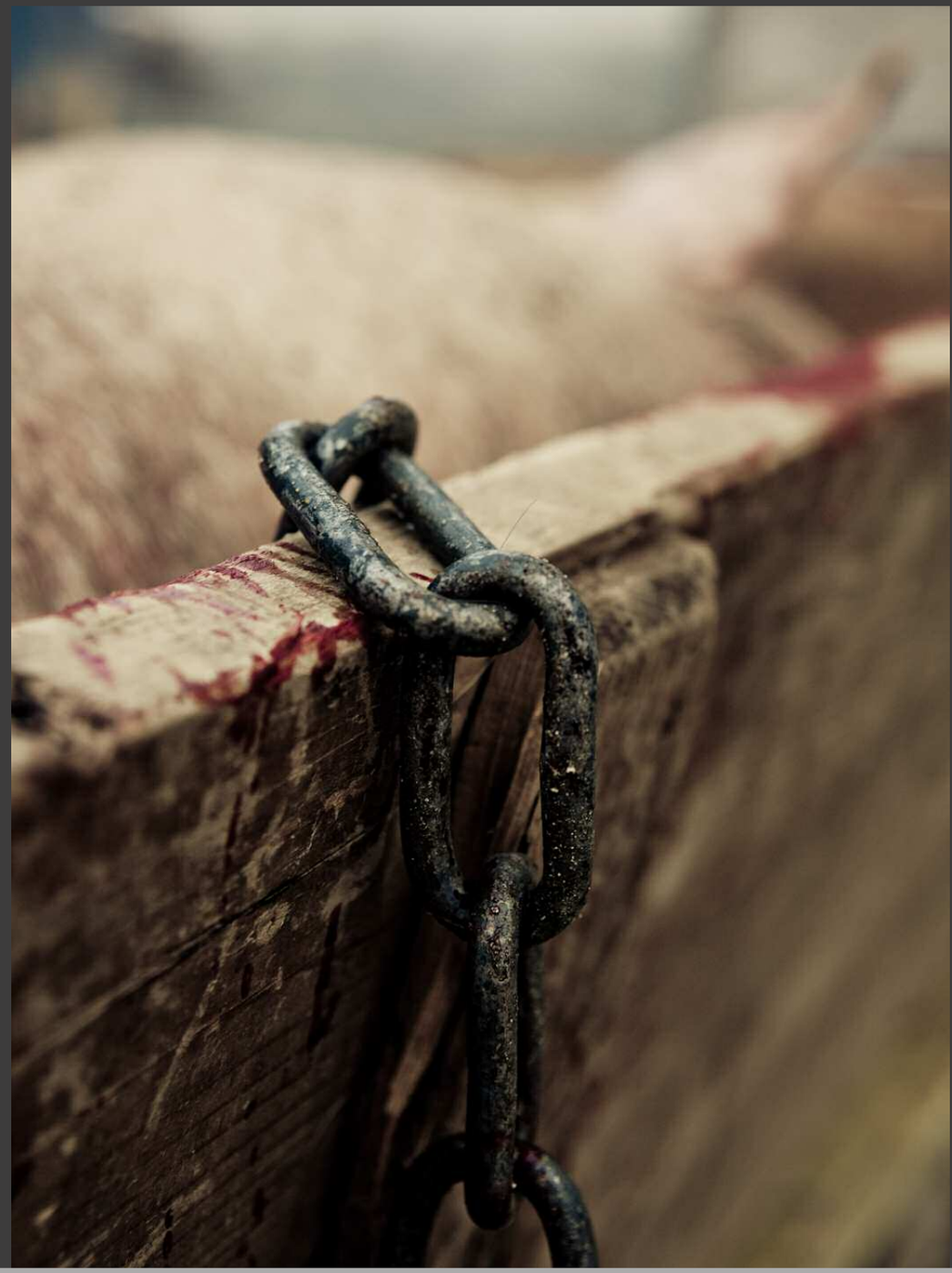




reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



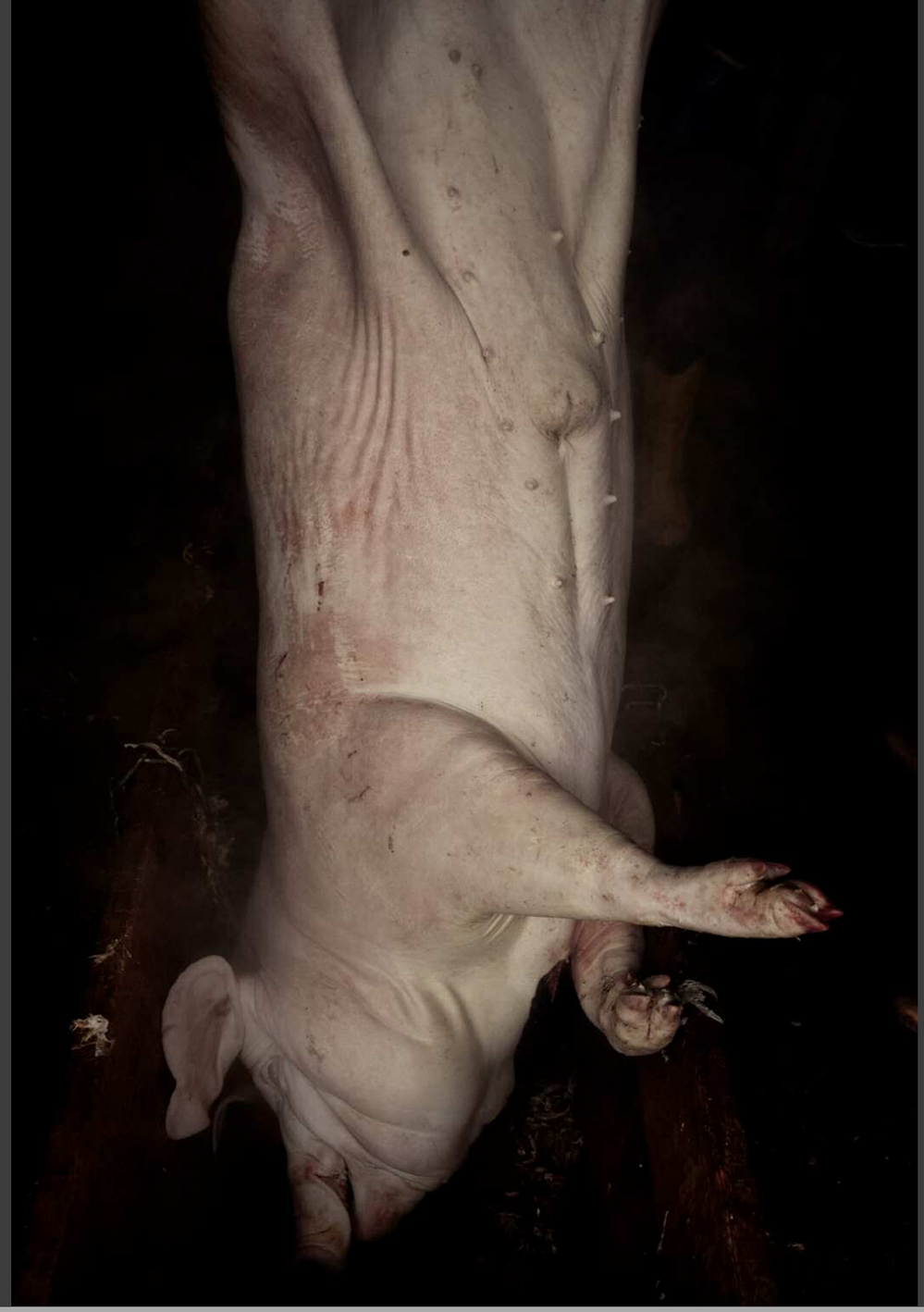


reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



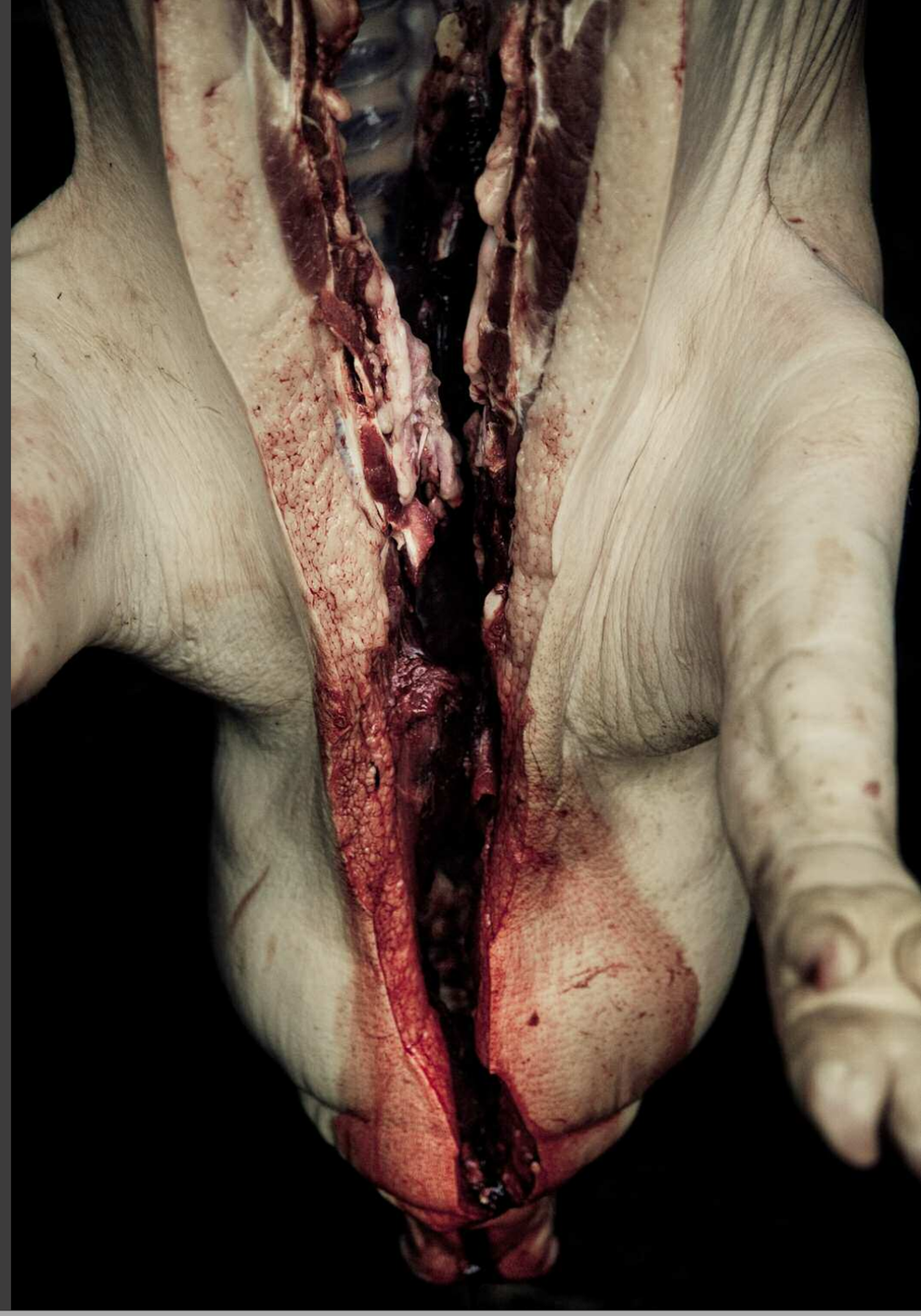


reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina





reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina





reportage

NON AVVICINARSI AI MAIALI, PERICOLO

Giancarlo Farina



MAGAZINE

APPELLO

COLLECTION

qTp
43 PHOTOGRAPHERS

fotocomunità italiana
fotografia analogica e digitale



qTp Magazine Collection è una nuova rubrica del nostro Magazine.
Raccoglierà in ogni numero alcune delle migliori immagini dei nostri utenti inviate per l'appello che precederà ogni nuovo numero in uscita.
Sono giunte tante immagini, molte più di quel che ci aspettavamo e tutte di ottimo livello. Purtroppo lo spazio a disposizione non è tantissimo e in redazione abbiamo dovuto fare delle scelte.
Stiamo studiando la maniera di ampliare lo spazio o quantomeno di dare visibiltà in altra forma a tutte le immagini che meritano.
Intanto, alcuni utenti saranno prossimamente contattati per un altro progetto che si attiverà nelle prossime settimane.
Al prossimo appello!

La redazione

Giovanni Firmani efke25

Viterbo

Barca a terra - Porto di Catania
Olympus EP1 - ZD 11-22
Art Filter Pinhole



Edmondo Senatore eddi

Roma

"Incontri casuali"

OLYMPUS E3
Zuiko 50-200mm. f.2,8-3,5 SWD
117mm. 1/320 sec. f.4 iso 320
Picasa 2
Adobe photoshop elements 7

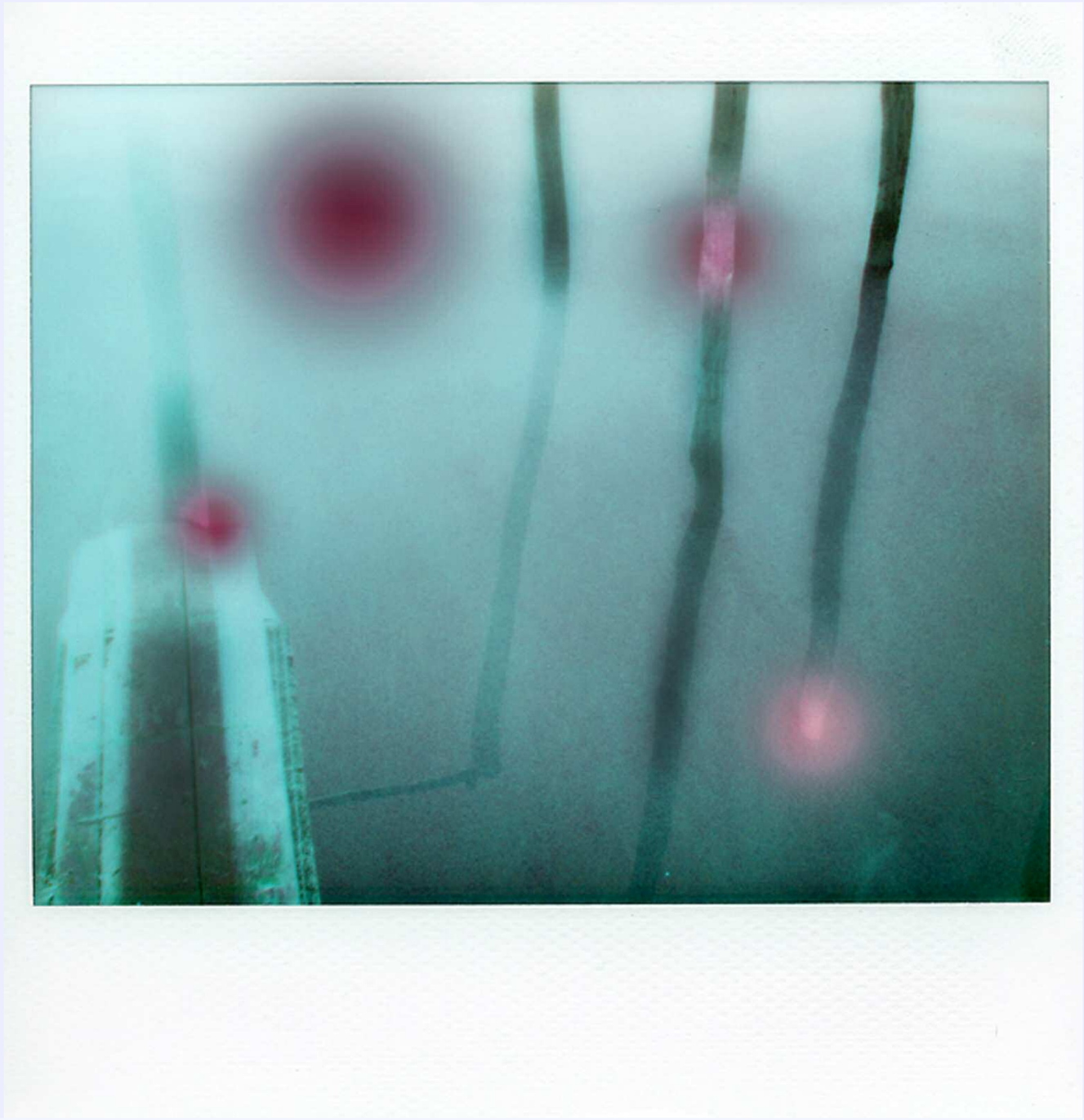


Bruno Ciccarelli bcf

Momperone (AL)

Albaromantica

Polaroid 1200 Si
Epson V700
Photoshop CS4



Cinzia Garbini

Cinzia1262

Milano

Calma piatta

Olympus E-3
ZD 12-60/2,8
Photoshop



Tommaso Galli dsom

Firenze

Choose your destiny

Attrezzatura: e30 + 12-60
12mm - f3.5 - 1/25 - ISO 400
Programma: Lightroom



Sonia
Brogi soniab

San Giovanni Valdarno - AR

Contraccezione

Panasonic G2



Lorenzo Vitali vittali

Milano

Tokio - 2010

Olympus E-3



Ricardo Enrique baires

Venezia

Trees

Lumix L10 + Sigma 24/1.8
Lightroom



Stefano Bizzarri gulliver

Roma

Most appearances

Olympus E1
Zuiko 14-54
17mm F8 ,1/4" a 100 iso
Lightroom 3



Marco Biancardi marcobia

Milano

Terapia

Panasonic Lumix GF1
Panasonic Lumix 20 mm f 1.7
Iso 400 - 1/100 sec , f 2
Adobe PS CS



David Denicolò davdenic

Ravenna

Non guardarmi

Olympus OM-1, 50mm 1.8
iso 400, f/2, 1/60
Ligthroom e Photoshop



Alberto Platania

cheesburger

Catania

Guinness Storehouse

Panasonic GH1
Lumix 7-14mm f/4
11mm ed f/4, 1/500



Giuseppe Piloni

911flatsix

Lecco

Prigione del buio

E-3 + 50-200 SWD



Roberto Buoninconti

roberto64

Napoli

Scoglio della vela – Camerota (SA)

Olympus E-1
Obiettivo . ZD 11-22 F2,8/3,5
11mm - 1/40@F 9.0 iso 100
Olympus Studio 2.0
PS Elements 4.0



Marco Stucchi

La fotografia immersiva



2010 © Marco Stucchi

Marco Stucchi

La fotografia immersiva

Fotografo fin da quando sono adolescente, ma da quando la tecnologia digitale ha permesso di realizzare panoramiche di alta qualità, il mio rapporto con la fotografia è mutato è ha assunto il carattere della divulgazione a 360°. La mia mission fotografica è quella di divulgare messaggi e contenuti con una nuova forma di comunicazione: la fotografia immersiva o fotografia sferica.

La fotografia panoramica è la tecnica che permette attraverso l'unione di diversi scatti adiacenti di realizzare un immagine con un angolo visivo nettamente superiore anche i grandangoli più spinti. Con questa tecnica è possibile ottenere la vista dell'ambiente fotografato con una percezione molto simile a quella della vista umana.
Software specifici permettono una giunzione perfetta delle immagini e complessi algoritmi di calcolo permetto una coerente fusione tra gli scatti che presentano delle differenze cromatiche.
Recentemente molti produttori di fotocamere compatte hanno implementato funzioni specifiche che consentono al fotografo – anche il meno esperto – di realizzare fotografie panoramiche direttamente dalla fotocamera, attraverso delle indicazioni visive che guidano l'utente alla sovrapposizione degli scatti.
Una forma estrema di fotografia panoramica è rappresentata della fotografia immersiva o fotografia sferica. Tramite una composizione a mosaico di fotografie, opportunamente manipolate, è possibile coprire l'intera sfera intorno al punto di ripresa coprendo 360° sull'asse orizzontale e x 180° sull'asse verticale.
Questa tecnica, la cui diffusione sta rapidamente aumentando, permette la realizzazione non solo una fotografia panoramica in grado di coprire tutta la sfera visibile, ma rappresenta una forma di comunicazione assolutamente nuova in grado coniugare alla comunicazione visiva tradizionale l'interattività di un approccio multimediale.
La fotografia immersiva consente di superare la staticità della fotografia tradizionale, e permette all'osservatore di immergersi in un esperienza multimediale completa. Una navigazione a 360° di un ambiente permette, ad esempio, di percepire qual è la collocazione di un elemento all'interno di uno spazio.

Uno dei casi classici che spesso descrivo e quelle delle opere d'arte. Solo attraverso l'utilizzo della fotografia immersiva è possibile apprezzare la collocazione in un opera ed il contesto nella quale essa si trova, con una reciproca valorizzazione. Ma naturalmente le stesse considerazioni possono essere estese anche ai contesti architettonici, paesaggistici o naturalistici.
La convergenza e la diffusione delle informazioni verso un ecosistema sempre più digitale apre le porte a scenari nuovi e la comunicazione sarà non solo sempre più pervasiva e multimediale ma anche multimodale e multicanale.
La fotografia immersiva è parte integrante di questo ecosistema. E' una nuova forma di comunicazione e offre infinite possibilità di utilizzo, alcune delle quali ancora inesplorate e non prevedibili nel momento in cui scrivo.

E' prevedibile un interessante diffusione di questo di media su dispositivi mobile di nuova generazione e anche nel mondo iPad. La possibilità di visitare virtualmente un museo, una pinacoteca, una cattedrale o assaporare il paesaggio che andremo a visitare nelle prossima vacanza, direttamente su un dispositivo mobile costituisce certamente un servizio ad valore aggiunto che possiamo realizzare.
Uno degli indiscutibili vantaggi che offre la fotografia immersiva è proprio la possibilità di navigare in un ambiente, soffermarsi su particolare, ingrandire un dettaglio, reperire eventuali informazioni ad esso associate, e continuare nuovamente la visita. La possibilità di navigazione offerta dalla fotografia immersiva si discosta dalla visione di un video, poiché in quest'ultimo la sequenza è prestabilita dal regista che ha montato il video, mentre nella navigazione di un virtual tour è l'osservatore che sceglie di vedere il contenuto in base al proprio interesse.
La fotografia immersiva viene eseguita con diverse tecniche; non esiste una unica modalità per eseguire questa tec-

Marco Stucchi

La fotografia immersiva



2010 © Marco Stucchi

Marco Stucchi

La fotografia immersiva

nica, ma un insieme di metodologie da eseguire per raggiungere lo scopo finale. Prima di realizzare di realizzare un tour virtuale è necessario dotarsi degli strumenti necessari per realizzare un lavoro di qualità. Se in precedenza abbiamo detto che per una panoramica lineare occorre l'accortezza di garantire una congrua sovrapposizione tra due scatti adiacenti, per realizzare una fotografia immersiva le conoscenze tecniche e la dotazione richiesta è certamente di livello superiore.
In questo articolo espongo la modalità di esecuzione da me seguita.

L'esecuzione di una fotografia immersiva prevede l'utilizzo di un adeguato corredo fotografico e una specifica dotazione software per la successiva fase di post-elaborazione delle immagini. La fotografia prevede un flusso di lavoro rigido in entrambe le fasi e per la realizzazione di prodotto professionale e nulla può essere improvvisato o lasciato al caso.
Prima di tutto bisogna garantirsi durante tutta la fase di scatto un sicuro a solido appoggio. Questo si traduce nella scelta di un adeguato tripiede in grado sostenere senza vibrazioni il peso della testa panoramica, della reflex, dell'obiettivo ed eventualmente – accessorio che considero utilissimo – una piastra livellante.
La scelta del tripiede deve ricadere su un prodotto adeguatamente dimensionata in considerazione della somma del peso degli elementi sopra esposti, ricordandosi che un sottodimensionamento di questo strumento potrebbe vanificare il lavoro di scatto. Raccomando quindi un tripiede solido e robusto.
Il successivo elemento che compone il corredo per eseguire delle fotografie immersive è la testa panoramica. Questo è senza dubbio uno degli elementi critici che compongono il corredo.
Una testa panoramica presenta un importante elemento che la differenzia da una testa fotografica normale, e che rende quest'ultima altamente sconsigliata per realizzare panoramiche.
La testa panoramica è lo strumento che permette, attraverso la regolazione delle piastre rmicrometriche presenti sugli assi, di impostare il corretto punto nodale, e correggere gli errori di parallasse, difficili da eliminare in fase di stichting. Tecnicamente possiamo descrivere il punto nodale, come quel punto nel quale il cono di luce che entra dalla lente frontale si incrocia per proiettarsi sul sensore digitale o sulla pellicola.
Il punto nodale varia da obiettivo ad obiettivo e molto raramente corrisponde al centro fisico dell'obiettivo. In alcuni schemi ottici il punto nodale può trovarsi in una posizione vicino alla lente frontale o anche davanti ad essa, mentre nel caso degli obiettivi zoom il punto nodale varia in funzione della lunghezza focale utilizzata.
Non è lo scopo di questo articolo fornire una giuda comparativa tra le teste panoramiche disponibili sul mercato offerte da diversi produttori. Il ventaglio di offerte è molto ampio, in funzione di caratteristiche, prezzo, peso, trasportabilità …
La piastra livellante è un accessorio opzionale, che personalmente consiglio molto. La perfetta messa in bolla del reflex costituisce il punto di partenza per l'esecuzione di scatti precisi ed allineati tra loro. Degli scatti ben realizzati saranno successivamente giuntati tra loro con minori errori. Spesso mi viene sollevata l'obiezione in base alla quale la messa in bolla può essere ottenuta anche attraverso la regolazione delle singole gambe del tripiede. Rispondo che è vera questa affermazione, ma l'utilizzo della piastra livellante consente delle regolazioni estremamente precise in tempi ridottissimi.
La scelta della macchina fotografica non può che ricadere su una reflex di alto livello. D'altronde il valore dello scatto è un fattore irrinunciabile, non solo per la fotografia immersiva, ma per qualsiasi fotografia.
La lente costituisce un altro elemento fondamentale per la realizzazione di una panoramico a 360°. Come già prima ho anticipato la scelta delle lente può rica-

Marco Stucchi

La fotografia immersiva



2010 © Marco Stucchi

Marco Stucchi

La fotografia immersiva

dere su diversi fattori.
Personalmente eseguo i miei scatti utilizzando una lente fisheye e precisamente un Nikon 10,5mm per coprire i 360 gradi di angolo orizzontale ed i 180 di angolo verticale. La personale esperienza nell'utilizzo di questa lente e molto positiva.
La scelta dell'utilizzo degli 8 scatti permette di ottenere un compromesso tra numero di scatti eseguito e qualità finale molto elevata a favore di quest'ultima.
Nella realtà gli scatti per realizzare una panoramica immersiva non mai 8, ma multipli di questo numero per sfruttare le tecniche di esposizione multipla.
Come avevo già esposto all'inizio di questo mio articolo, questa soluzione non rappresenta l'unica possibile, ma tra le possibili soluzioni.
Per concludere il corredo suggerito per l'esecuzione di questo tipo di fotografia, nella mia borsa fotografica non manca mai una bolla slitta da applicare sulla slitta del flash ed il cavo per lo scatto remoto.

Se quest'ultimo accessorio è conosciuto da tutti e non necessità di particolari commenti, voglio spendere qualche parola sulla bolla a slitta, poiché spesso ho ricevuto richieste e consigli per l'utilizzo di questo piccolo, poco costoso, ma utile accessorio. La bolla permette il posizionamento della macchina fotografica perfettamente in orizzontale e/o verticale a seconda delle esigenze, e si dimostra utile non solo nella fotografia immersiva, ma in tutte quelle situazioni nelle quali un preciso allineamento della macchina sugli assi è un fattore assai importante.
Per analisi dettagliata vi invito a visitare questa pagina e le relative pagine ad esso collegate:
http://www.marcostucchi.com/Articoli/Tecniche/introduzione.html
Dopo aver descritto le parti con compongono il corredo fotografico, darò descrizioni dei programmi software per tradurre il lavoro appena descritto, in una panoramica equirettangolare e successivamente in un Virtual Tour interattivo e navigabile.

Per coprire tutte le fasi di post-elaborazione digitale sono necessari diversi tipologie di software che vado ad elencare: un programma di elaborazione digitale delle immagini, un programma di allineamento delle immagini, un programma per la creazione del cubo virtuale e l'esportazione nei formati compatibili – e più diffusi – per il web.
Come avrete notato ho descritto gli strumenti necessari, ma mi sono astenuto da indicare in maniera vincolante quali usare; ogni fotografo potrebbe usare programmi diversi, in base alle proprie preferenze.
Nella elaborazione digitale dei miei scatti intervengo con Photoshop. E' inutile dire che le funzioni offerte sono innumerevoli ed ognuna di grande utilità. Photoschop è il software di elaborazione digitale più diffuso e non necessita ulteriori approfondimenti.
Terminata questa fase propedeutica, attraverso un programma specifico di allineamento converto i singoli scatti in una panoramica equirettangolare vera e propria. Tra i tanti programmi che nel corso del tempo ho utilizzato e testato la mia convinta scelta è ricaduta su PtGui, che ritengo il miglior programma per questo tipo di attività. PtGui dispone di sofisticati strumenti per un intervento di giunzione delle immagini sia in modalità automatica sia in modalità manuale, oltre ad efficaci strumenti per la fusione delle immagini in HDR e/o esposizione multipla. I miei articoli tecnici e di approfondimento relativi a PtGui disponibili sul mio sito sono stati inseriti come risorse ufficiali di PtGui in lingua italiana.
Prodotto con successo il panorama equirettangolare, la seconda fase è rappresentata dalla conversione di quest'ultimo nelle sei facce del cubo virtuale, e nell'esportazione dei file nei formato Adobe Flash e QuickTime. Utilizzo in questa fase Pano2Vr un applicativo leggero, ma molto efficiente, con molte opzioni di esportazione in diversi formati.
Prima di considerare concluso il lavoro

Marco Stucchi

La fotografia immersiva



2010 © Marco Stucchi

Marco Stucchi

La fotografia immersiva



2010 © Marco Stucchi

Marco Stucchi

La fotografia immersiva

produzione di virtual tour, è necessario eseguire ancora un passaggio, probabilmente uno dei più delicati è anche noioso di tutto il processo di elaborazione fin qui descritto: la sistemazione del punto di nadir, ovvero la l'importazione della parte di immagine mancante verso il pavimento. Durante la fase di esecuzione degli scatti abbiamo realizzato e giuntato tra loro gli scatti realizzati in orizzontale e lo scatto al punto di zenith. Ora dobbiamo cucire il disco lasciato sul pavimento con uno scatto che abbiamo debitamente realizzato a quel punto, che viene chiamato punto di nadir. Questa è una fase laboriosa e difficile ed anche in questo vi reindirizzo al mio sito per i dettagli.
Conclusa anche questa fase tutto è pronto per la creazione dei file multimediali 360°, attraverso le funzioni di esportazione di Pano2VR e rivivere i luoghi che in precedenza abbiamo fotografato.

In questo percorso ho descritto, in sintesi, ma in maniera completa tutte le fasi produzione d una panoramica 360° x 180° e la successiva conversione in un Virtual Tour. Per una condivisa scelta editoriale è stato deciso di rimandare alle fonti esterne, presenti sul mio sito, gli aspetti più squisitamente tecnici, nel quale potrete trovare delle dettagliate descrizioni delle riprese fotografiche sul campo e della successiva fase di elaborazione digitale e creazione del proprio Virtual Tour.
Prima di concludere voglio soffermarmi con qualche riflessione su due aspetti operativi di una sessione fotografica, direttamente legati alla gestione della luce.
Come per ogni fotografia è sempre auspicabile eseguire gli scatto nelle migliori condizioni di luce possibile con i valori ISO della reflex impostati sui più bassi disponibili per ridurre il rumore digitale.
Qualsiasi siano le condizioni di luce nelle quali si deve operare bisognare ricordarsi di non cedere mai nella tentazione di utilizzare il flash, e se le condizioni di luce fossero particolarmente scarse da necessitare una sorgente luminosa scegliere una sorgente continua e fissa. Una volta collocata una sorgente luminosa, essa essere mantenuta in quella posizione durante l'esecuzione delle riprese, poiché una modifica della stessa può generare una diversa illuminazione dell'ambiente circostante e/o proiezione delle ombre non coerente tra gli scatti che renderebbe difficile se non impossibile giunzione degli scatti.
Spesso mi viene chiesto come mi comporto durante l'esecuzione di una panoramica in ambiente esterno con la presenza del sole. La risposta è la più semplice possibile: poiché la natura stessa della fotografia immersiva è quella riprendere tutta la sfera visibile intorno a noi, e se in quel momento ed in quel punto c'è la presenza del Sole, non solo e giusto, ma è doveroso riprendere direttamente anche il nostro astro. Ho voluto soffermarmi su questo aspetti a seguito delle numerose domande che ho ricevuto in merito; in tutti i miei scatti non ho mai rinunciato a scattare il Sole.

Con le indicazioni che ho fornito in questo articolo il lettore ha tutte le indicazioni necessarie per affrontare l'affascinante avventura della fotografia immersiva, produrre spettacolari immagini a 360° e creare coinvolgenti Virtual Tour interattivi.

Marco Stucchi

2010 © Mario Rosseti

project

Musicista, dottore, barista, fioraia, sindaco, muratore, attore, carabiniere, studente, maestra. Gli abitanti di Cavriglia, davanti all'obiettivo, diventano l'archètipo di una tipologia umana e sociale.
Il ritratto si carica di una valenza cognitiva che oscilla continuamente tra icona e documento, tra particolare e universale.

Cavriglia, tra microcosmo e cosmo

di Mario Rosseti

Cavriglia è una cittadina dell'entroterra toscano, ha circa 9 mila abitanti comprese le frazioni. Il suo territorio si estende sulle pendici orientali dei Monti del Chianti nel Valdarno superiore, in Provincia di Arezzo. Anche se gli insediamenti della zona sono molto antichi, il Comune di Cavriglia nacque nel 1809 per volere del governo napoleonico.
Recentemente e per lunghi anni Cavriglia è stato il paese delle miniere, la lavorazione della lignite, soprattutto con l'escavazione "a cielo aperto" ha profondamente marcato il territorio, la cultura e l'evoluzione economica della comunità.
Oggi Cavriglia, con le nuove condizioni createsi ha riscoperto l'importanza delle sue radici culturali e storiche e ne



Cosima

Modella



Ivana

Parrucchiera



Vilmaro

Poeta

2010 © Mario Rosseti

project

Cavriglia, tra microcosmo e cosmo

di Mario Rosseti



Ivano

Sindaco



Andrea

Politico d'opposizione



Maurizio

Prete



Francesco

Ristoratore

2010 © Mario Rosseti

project

Cavriglia, tra microcosmo e cosmo

di Mario Rosseti

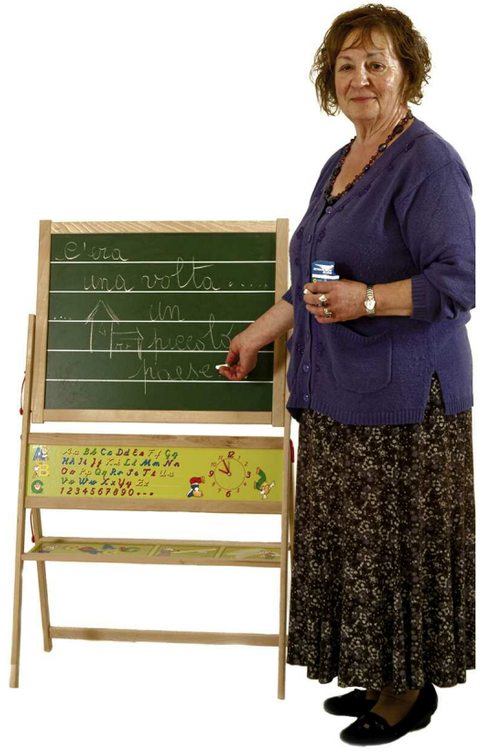
promuove la conoscenza anche a fini turistici.
Molto attivo è l'associazionismo e tra questi il Gruppo Fotografico locale, che organizza e promuove molte manifestazioni.
Durante la festa del Patrono a fine Luglio viene allestita tutti gli anni una mostra fotografica, quest'anno il tema è stato "Cavriglia – tra microcosmo e cosmo", dove alcuni soggetti tra i più rilevanti della cittadina sono stati da me ritratti in studio ed esposti in foto di grande formato nella sede dell'Ufficio del Turismo. La mostra ha avuto molto successo con migliaia di visitatori.

Mario Rosseti



Giuliana

Geologa



Mirella

Maestra



Vittorio

Medico di famiglia

2010 © Mario Rosseti

project

Cavriglia, tra microcosmo e cosmo

di Mario Rosseti



Martina

Studentessa



Luigi

Cacciatore



Matteo

Calciatore



Emilio

Carabiniere

2010 © Mario Rosseti

project

Cavriglia, tra microcosmo e cosmo

di Mario Rosseti



Franco

Tifoso



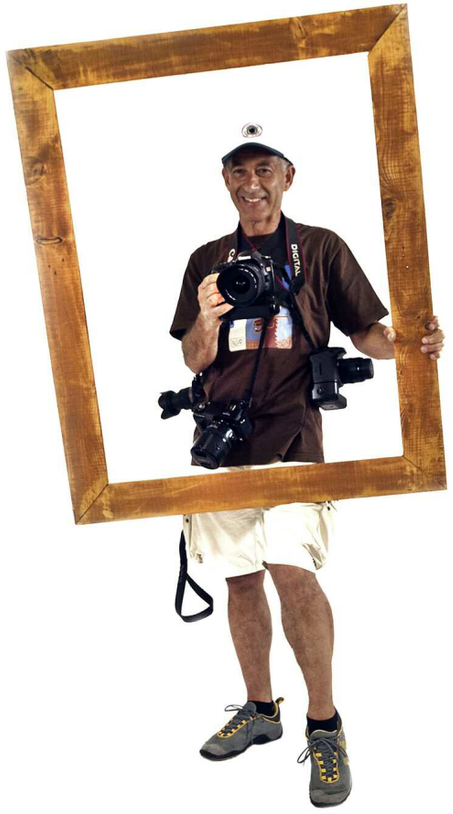
Liliano

Contadino



Marzia

Fioraia



Marco

Fotografo

2010 © Mario Rosseti

“La fotografia è l'unico antidoto all'angoscia di non essere”

Robert Doisneau, dal 21 settembre al 17 novembre allo Spazio Forma

di Lorenzo Vitali



“Parigi come mondo, la fotografia come pretesto, la curiosità come spinta e la leggerezza come stile”

Mi sono accostato tanti anni fa a questo Autore, che ritengo essere, al di là di quanto riconosciutogli dalla critica ufficiale, uno dei più grandi.
La realtà quotidiana è la materia prima di cui questo genio garbato si è avvalso per confezionare emozioni, per raccontare la vita, la vita di tutti e di nessuno.
Doisneau riesce a trasformare con inspiegabile naturalezza il banale in sensazionale, riesce a renderci partecipi della realtà trasfigurandola attraverso il suo obiettivo.
Straordinaria la sua capacità di non legarsi particolarmente ad un momento storico, ma di raccontare le storie di sempre.
Ebbe a dire: “Non mi sono mai chiesto perchè scattassi delle foto. In realtà, la mia è una battaglia disperata contro l'idea che siamo tutti destinati a scomparire..Sono deciso a impedire al tempo di scorrere. E' pura follia”.
L'istinto che ha evidentemente guidato il suo occhio, il suo cuore e la sua mente gli impediva di accettare la scomparsa di ciò che più amava: l'es-





“La fotografia è l'unico antidoto all'angoscia di non essere”

Robert Doisneau, dal 21 settembre al 17 novembre allo Spazio Forma

di Lorenzo Vitali



sere umano nella sua fragilità e nella sua splendida inadeguatezza.
Non celebrò i potenti, ma i comuni abitanti della sua Parigi, un'umanità composita che contribuiva ad animare i caffè ed i boulevard, ma anche le banlieue.
Questo, a mio avviso raccontano le circa 150 immagini esposte in uno splendido bianco e nero.
A latere , il racconto a colori della vita della città di Palm Springs che Doisneau eseguì per la rivista Fortune. A emergere, tra la sabbia del deserto, è un universo lontano dalla capitale francese, fatto di palme, di cielo blu cobalto, di cocktail party e di campi da golf.

mostre

PINK FLOYD
MIND OVER MATTER

The Cover Art of Storm Thorgerson

di Lorenzo Vitali



Dal 9 settembre al 2 ottobre alla Fabbrica del Vapore di Milano, in via Procaccini 4, è stata allestita un'esposizione multimediale, dedicata alla storica rock band dei Pink Floyd. Stampe digitali di grande formato, bozzetti, video, poster, commercials e artwork eseguite dal fotografo Storm Thorgerson, designer oltre che compagno di scuola dei Pink Floyd.
Non è soltanto la celebrazione di una band tra le più amate della scena pop internazionale, ma soprattutto un'occasione per rivedere le immagini che il graphic team più importante di quegli anni, Hipgnosis, dedicò alla loro musica. L'approccio di Hipgnosis al design degli album era fortemente orientato alla fotografia. In particolare, le surreali

PINK FLOYD
MIND OVER MATTER

The Cover Art of Storm Thorgerson

di Lorenzo Vitali



ed elaborate manipolazioni fotografiche di Thorgerson e Powell comprendevano tecniche da camera oscura, ritocco con l'aerografo e collage. Essi furono anticipatori di ciò che, molto tempo dopo, sarebbe stato definito "photoshopping". Hipgnosis utilizzava prevalentemente apparecchi Hasselblad di medio formato per il proprio lavoro, dal momento che la pellicola quadrata è particolarmente adatta alla produzione di immagini destinate alle copertine degli album. Fu comunque, quella di Hipgnosis, un'esperienza che ruppe per sempre gli schemi della vecchia tradizione delle copertine dei longplayng, fino a pochi anni prima di esclusivo dominio degli uffici interni delle case discografiche. Thorgerson discuteva le sue proposte grafiche direttamente con le band; senza rinunciare ad un proprio stile cercò di creare per ogni “cliente” una proposta che esaltasse le qualità, il fascino, il mistero della musica. Quelli di Hipgnosis furono racconti che scorrevano liberi; copertine che suggerivano e alludevano, quasi un complemento visivo alle emozioni che avrebbe riservato il vinile. La cura con cui Thorgerson e Powell allestivano i set delle loro campagne fotografiche divenne leggendaria. Basti pensare al maiale (Great Pig Escape) che, riempito di elio, se ne volava sopra Battersea Power Station nella copertina di Animals. Per ottenere quell'immagine ci vollero tre giorni di riprese, una ventina di fotografi e cineoperatori, elicotteri ed altro. Alla fine "... the band were equally delighted", narra Storm, ma i Pink Floyd preferirono, per il cielo e l'atmo-

mostre

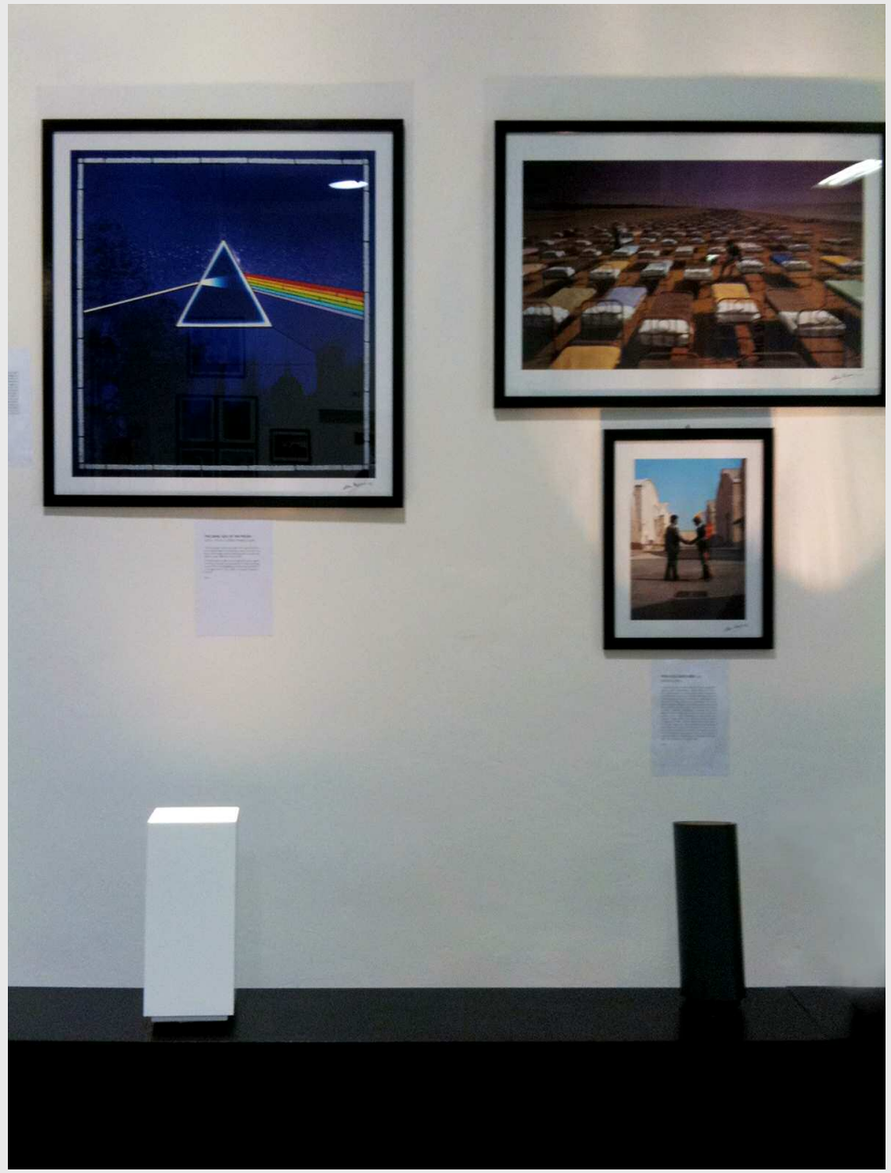
PINK FLOYD
MIND OVER MATTER

The Cover Art of Storm Thorgerson

di Lorenzo Vitali



sfera, le riprese effettuate il primo giorno (quando ancora non era stato lanciato in volo il maiale-mongolfiera). Le foto migliori del Great Pig erano invece quelle del terzo giorno di stage ma Battersea e il cielo non erano più al meglio. Dopo tanta fatica, impegno e spese si dovette quindi ricorrere ad un fotomontaggio. La copertina riuscì bellissima, ricorda ancora Storm, ma Hipgnosis la considerò un 'fiasco' produttivo solenne.



gli scritti

BOB E GERDA

NELL'OPERA DEI DUE GRANDI REPORTER LA STORIA DEL LORO AMORE SMISURATO E SENZA CONFINI.

di Bruno Cicchetti

Ricerca iconografica e foto
Lorenzo Vitali

Due vite parallele

Robert Capa

Endre Friedman nacque a Budapest nel 1913 da genitori di origine ebraica: la sua famiglia non era indigente perché gestiva una piccola azienda, peraltro già molto in crisi. Dotato di viva intelligenza, simpatia naturale, d'indole almeno apparentemente estroversa e comunicativa, alternata a frequenti momenti di malinconia e d'improvvisa introversione, come capita spesso ai "timidi" aggressivi, nella sua giovinezza aveva aspirato a diventare giornalista, e per studiare si trasferì a Berlino, dove raggiunse la sua fidanzata Eva Besniò che studiava fotografia e si sarebbe affermata come artista di valore. Nella capitale tedesca gli giunse notizia del fallimento dell'impresa familiare e dovette cercare lavoro. Entrò in uno studio fotografico come assistente alla camera oscura: li' apprese i primi rudimenti della fotografia e si guadagnò da vivere dimostrandosi abile ed originale. All'età di 19 anni fu infatti inviato alla conferenza di Trotzky a Copenaghen nel 1932. Legatosi a movimenti anarchici e a gruppi politici studenteschi, come già in Ungheria, ebbe le prime noie con le autorità tedesche ancor prima dell'avvento del regime, specie dopo che il suo servizio su Trotzky fu pubblicato da Der Welt Spiegel. Ma raccontare che fu un rivoluzionario sarebbe una forzatura. In tutta la sua vita il suo autentico amore per la libertà ebbe connotazioni più individualistiche che politiche e, nonostante una presunta adesione al partito comunista, non si potrà mai di lui fare un militante: questo tratto della sua personalità spiega in parte certe scelte della sua vita che possono apparire ad uno sguardo superficiale piuttosto contraddittorie, prima fra tutte, nel periodo di maggior successo della sua carriera di reporter, l'adesione alla politica americana, durante i primi anni della guerra fredda, il legame quasi fraterno con il rivoluzionario Trotzky (che frequentò anche durante il suo esilio in Messico) e la contemporanea amicizia col generale Ciang Kai Scek, soprattutto con la potentissima moglie del capo del



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

nazionalismo cinese. Questo tratto della sua mentalità non deve essere trascurato, alla luce degli avvenimenti futuri e particolarmente nel rapporto con Gerda Taro, che al contrario, fu sempre un'intransigente rivoluzionaria e un convinta militante della sinistra combattente. Fuggì dal Reich per amore della libertà e per tentare l'avventura a Parigi, capitale della cultura europea, per evitare le persecuzioni politiche e razziali, ma anche per cercare di por fine ad una vita di stenti, sfruttando le sue doti di bravo fotografo e il suo talento di artista dell'immagine. Ma il suo primo contatto con la "ville lumière" non fu entusiasmante. Viveva in una soffitta del quartiere latino, prima in coabitazione, poi da solo, dove cercò di aprire uno studio fotografico, con un'attrezzatura di sviluppo poverissima e quell'unica fotocamera che con immensi sacrifici si era procurato di seconda mano in Germania (una Leica a telemetro, probabilmente una IIIa, dalla meccanica stratosferica, l'ottica eccellente ma poco luminosa, con un mirino abbastanza piccolo e scuro). Riusciva a vendere qualche foto a basso prezzo, con poche commissioni. E' vero che un certo benessere gli dette il rapporto con Agence Centrale, buona agenzia fotografica con cui però si giocò la crediblità: inviato a Saint Tropez con la Plaubel medioformato, per un servizio, la dette in pegno per pagarsi le spese di sostentamento (o forse per saldare debiti di gioco, come insinuano alcuni biografi, date le abitudini del giovane) e continuò il suo servizio con la sua fotocamera. Sul piano umano era un ragazzo di vent'anni prestante e simpatico e la sua comunicativa, il suo discorrere franco e spigliato, la sua lealtà nell'amicizia e il suo coraggio, gli attirarono la simpatia di quanti lo frequentavano, soprattutto delle ragazze che ne subivano il fascino e lo aiutavano anche nelle faccende domestiche. Una vita quasi di bohéme con grandi speranze ma con pochissime prospettive di uscire da un destino oscuro e mediocre, dove le sue poche soddisfazioni erano la vendita di qualche ritratto, la pubblicazione di un reportage, una serata al cinema o nelle balere di periferia. Tutto questo continuò per diversi mesi. Finché arrivò Gerda e cambiò radicalmente la sua esistenza e la sua carriera di reporter.

Gerda Taro

Gerta Pohorylle Nacque a Stoccarda nel 1910, da famiglia benestante di ebrei saferditi naturlizzati polacchi, emigrati poi in Germania ed ebbe una prima educazione borghese. Giovanissima si legò a gruppi rivoluzionari socialisti e iniziò essa stessa a fondare nuove associazioni libertarie cominciando ancora adolescente l'attività di giornalista: sensibile alla condizione dei poveri e degli oppressi, convinta sostenitrice di tesi femministe ante litteram, considerava la liberazione della



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti



donna un caposaldo di ogni rinnovamento sociale. Ma era altresì consapevole che solo una forza politica organizzata avrebbe potuto contenere le forti spinte reazionarie del suo paese e dell'Europa. Trasferitasi a Lipsia, che considererà sempre la sua città, fu vicina a tutti i movimenti più estremi della sinistra rivoluzionaria. In lei si fondevano una moderna ed aggressiva femminilità ad una coerente e intransigente etica rivoluzionaria: bella, sportiva e coraggiosa, univa la sua forte determinazione ad una innata dolcezza, espressa da uno sguardo penetrante e severo che si animava repentinamente in un sorriso dolcissimo. Comunicativa e ricca di fascino, dotata di humour incontenibile, a vent'anni aveva una sua maturità sentimentale ricca e complessa. Molti rapporti umani e diversi fidanzamenti, un solo amico, che poi nel 1933 l'aiutò a fuggire dalla Germania, e che le fu vicino anche durante il suo soggiorno a Parigi. Ma nessun grande amore. Sembrava renitente a relazioni di lunga durata che le avrebbero ostacolato la sua attività politica e sociale, viveva una singolare contraddizione, tutta femminile, tra l'amore per l'attività politica e quello per l'avventura, il rischio, l'imprevisto. E non nascondeva ai pochi intimi il suo smisurato bisogno di affetto e di dolcezza e il forte senso di maternità che la portava nei rapporti coi più deboli ad un irresistibile bisogno di protezione e di comprensione. Il coacervo di queste caratteristiche, giudicato a posteriori, la predisponevano all'incontro con una personalità maschile da un lato così simile (estro, creatività, coraggio, amore per il rischio e l'avventura), per altri aspetti così differente, come quella di Endre, così disarmato dal punto di vista affettivo, così poco duttile nel valorizzare il suo genio, così solo e indifeso nella lotta per l'affermazione in una carriera selvaggia e crudele quale era quella di un fotoreporter, all'alba della tragedia più grande che stava per abbattersi sull'Europa e sul mondo.

Giunta a Parigi con una Rollei, desiderosa di imparare a fotografare per essere una giornalista completa, si imbattè in Endre per chiedergli lezioni. Lo incontrò e fu subito amore, a prima vista, amore smisurato e insaziabile, animato da una passione profonda che rimescolava tutti i complessi sentimenti dei due giovani per fonderli in maniera armoniosa e complementare, quasi a fermare la vita in quell'attimo dell'innamoramento allo stesso modo che Endre fermava la vita negli attimi che rubava con le sue foto allo scorrere del tempo. Fu un'istantanea che durò tutta un'esistenza in tre anni complessi e drammatici che si sarebbero conclusi con una tragedia storica e in uno sconvolgimento personale. Da quel momento non solo il filo rosso del tempo si annodò alle loro vite contaminandole, ma coinvolse, aldilà del tempo e dello spazio, anche le opere dei due, in una dialettica che per certi aspetti ancora dura



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

oggi in noi che cerchiamo di capire il mistero di questo connubio di vita e opere dei due artisti. Connubio che va ben oltre la morte tragica della pucelle di Lipsia, ma si estende dovunque, senza più confini, come il conflitto mondiale che si accendeva in ogni parte, lasciando al giovane reporter ungherese il compito di proseguire l'opera della sua eroica fidanzata. Così Bob continuò il suo lungo viaggio per il mondo in guerra fino a concluderlo a soli 41 anni di età con una morte quasi uguale, 17 anni dopo. E come ci raccontano dei grandi amori della storia e della leggenda, questo devastante sentimento, li trasformò entrambi, e per uno scherzo bizzarro del destino, li ribattezzò anche nel nome e nel cognome: Robert Capa e Gerda Taro, o come amavano chiamarsi, e come noi stessi li abbiamo conosciuti, Bob e Gerda.

Una storia parigina

La giovane Pohorylle, date le premesse caratteriali che abbiamo cercato di delineare, entrò subito in azione: senza trascurare il suo lavoro per le riviste della sinistra europea e il suo impegno organizzativo nei circoli rivoluzionari della città francese, nel periodo delle grandi lotte operaie che culminarono con l'occupazione delle fabbriche. Queste sue frenetiche attività le permisero di prendere contatto e di legarsi in amicizia con le personalità della cultura della gauche parigina mentre continuava l'attività di apprendistato come fotografa; sia sulla macchina che in camera oscura, anche se il suo maestro e compagno era renitente al fatto che lei si impegnasse in un lavoro che potesse contaminarla con gli acidi. E soprattutto si assunse l'impegno di portare il fidanzato al successo internazionale. Fu la sua press agent a 360 gradi. Tempestò le agenzie francesi presentando le foto dell'amato con uno stratagemma: giocando sull'omonimia con il noto fotografo Georges Friedman (statunitense), vendette le sue foto a 150 franchi l'una, più del triplo di quanto era il prezzo normale e riuscì tanto bene nell'impresa che in breve tempo le casse domestiche rimpinguate concessero alla coppia di sistemarsi in un appartamento decente, con uno studio decoroso e completo. Acquistò alcune Zeiss Contax, che erano dotate di mirino luminosissimo e ottiche di grande apertura. Lei stessa progredì a tal punto che lo stesso Bob sosteneva che tecnicamente era diventata più brava di lui. E cominciò a vendere anche le sue stampe attribuendone inizialmente la paternità al compagno. La giornata dei due era quotidianamente operosissima, quando erano insieme lavoravano allo sviluppo e alla stampa e discutevano di progetti. La sera lei era impegnata a scrivere articoli o a partecipare alle riunioni dei circoli politici. Lui cominciò a conoscere e a frequen-



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

tare alcuni colleghi importanti : Cartier –Bresson fra tutti, di cui divenne amicissimo e con cui avrebbe fondato anni dopo la più importante agenzia fotografico d'impegno artistico d'Europa, la Magnum, che proprio pochi mesi fa chiuse i battenti. Ma anche e soprattutto, in questo periodo, s'incontrava con i colleghi del milieu culturale ebraico mitteleuropeo, come Chim Seymour e Reisner. Conobbe proprio in quegli anni i grandi intellettuali e artisti dell'ambiente occidentale (Heminguay, Picasso, Bréton, Eluard). Così Bob e Gerda trascorrevano il loro tempo libero nelle sale cinematografiche, a vedere i film di Frank Capra, che entusiasmavano il maestro, e quelli della Garbo, amati dall'allieva. Fu il cinema infatti a ribattezzare i due giovani. Scopertosi presto il trucco di Gerda per lanciare il fidanzato, furono quasi obbligati a cambiar nome. In quei giorni furoreggiava il film Margherita Gautier di Cuckor, interpretato da Robert Taylor e dalla Garbo. Gerda suggerì Robert come nome e Endre scelse Capa come cognome, che in americano ha quasi la stessa pronuncia di Capra. Divenne ufficialmente Robert Capa, mentre Gerta Pohorylle, per assonanza con la grande attrice svedese, fu Gerda Taro. E così rimasero per sempre. Non solo. Il rapporto tra i due, sempre più stretto, costituì anche per entrambi un vera e propria educazione sentimentale, temperando i caratteri e smussando alcune divergenze, anche professionali. Gerda rimproverava a Bob una certa approssimazione tecnica nell'approccio all'immagine: "Se le guardi bene, le tue foto sono sempre leggermente fuori fuoco", gli disse un giorno, e quell'osservazione rimase a tal punto nell'animo di Bob che più tardi dette il titolo alla sua biografia: "Sempre leggermente fuori fuoco". Ma nello stesso tempo la stima della ragazza per il fidanzato fu sempre altissima. "Capa non mette a fuoco perché usa una macchina con un mirino troppo scuro, lui dice per dare maggior senso di movimento all'immagine. Ma fondamentalmente io credo che questo avvenga perché non gli importa molto. E' talmente bravo, talmente artista, che può infischiarsi anche delle regole. Capa è il più grande fotografo del mondo. Nessuno come lui riesce a muovere le masse delle folle (per esempio dei soldati) suggerendo quel senso di moto corale, quasi epico. Nessuno come lui sa esprimere quella che è la tragedia della guerra e l'eroismo dei combattenti per la libertà". Gerda stava imparando da parte sua ad essere più diplomatica e meno istintiva. Soleva dire agli amici e ai compagni del suo circolo : "Bob riesce ad essere amico di tutti, per la sua comunicativa, per la simpatia che ispira. Anche di quelli che la pensano diversamente da lui. Sto cominciando a capire che forse ha ragione. Bisogna sforzarsi di comprendere le ragioni dell'altro senza smettere di credere nelle proprie". E andò molto oltre le sue stesse



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

convinzioni, tanto l'amore e il legame affettivo con Bob erano forti nella sua mente e nel suo cuore: scrisse alla famiglia di essersi fidanzata e di voler sposare Bob. La famiglia Pohorille, polacca di nazionalità ma di chiara origine Galiziana/Sefardita, era di buona condizione sociale e il padre in particolare sognava per la figlia una situazione stabile di benessere borghese, sopportando di malgrado le aperture sociali della figlia, decisamente anticapitalista e con nessuna simpatia per il modo imprenditoriale tedesco. La notizia colse il suo ambiente come un fulmine a ciel sereno e il signor Pohorille si affrettò a partire per Parigi per conoscere il fidanzato di Gerda. Bob non era preparato a questo incontro: timido e introverso com'era, aldilà dalle apparenze, si presentò nel modo peggiore dando l'impressione al suocero di essere un bohemien senza arte né parte, sconclusionato e velleitario: uno dei tanti compagni di lotta della figlia e dei numerosi corteggiatori senza solide basi economiche. Un disperato originale e bizarro del quale la figlia si era forse incapricciata. Uno dei tanti fidanzati che ben aveva conosciuto in Germania. Gerda rimase delusa, anche perché era la prima volta nella sua esperienza sentimentale che aveva desiderato una sistemazione. Lei, contraria alle lunghe relazioni, ora desiderava il matrimonio! La situazione degli ebrei era nel suo paese quasi disperata e la giovane non si sentiva di rompere con la sua famiglia e di causare un dolore ai suoi cari. O forse si sentì di farlo e lo fece segretamente, come sostenuto da alcuni biografi: la notizia del matrimonio di Bob e Gerda fu riferita da tabloid inglesi durante la guerra di Spagna e confermata da fonti spagnole. Ma nessun documento che registri il matrimonio fu mai trovato. Capa non confermò questa notizia me nemmeno la smentì, affermando che non avrebbe mai parlato del suo rapporto intimo con Gerda e di questioni specificamente personali. Il libro della Scheiber sulla biografia di Gerda " Una fotografa rivoluzionaria nella guerra spagnola" Roma 2007, molto particolareggiato nella descrizione della famiglia Pohorille e delle vicende personali di Gerda, esclude la veridicità della notizia. Ma più di un dubbio resta in proposito. Sta di fatto che, ultimo successo della sua attività di agente di Capa, proprio in quei giorni Gerda ottenne dall'Agenzia Alliance Photo un contratto per Bob e per se stessa come fotoreporter nella guerra civile spagnola. Così in questo clima febbrile di partecipazione a questo tragico evento e in una situazione personale quanto meno complessa Bob e Gerda partirono, lui con la sua Leica IIIa, lei con le Contax ed obiettivi luminosi come il 35 1, 5 e il 135 2.8, con la Rollei 3,5,e con due contratti di reportage per le riviste VU e Regards.



gli scritti

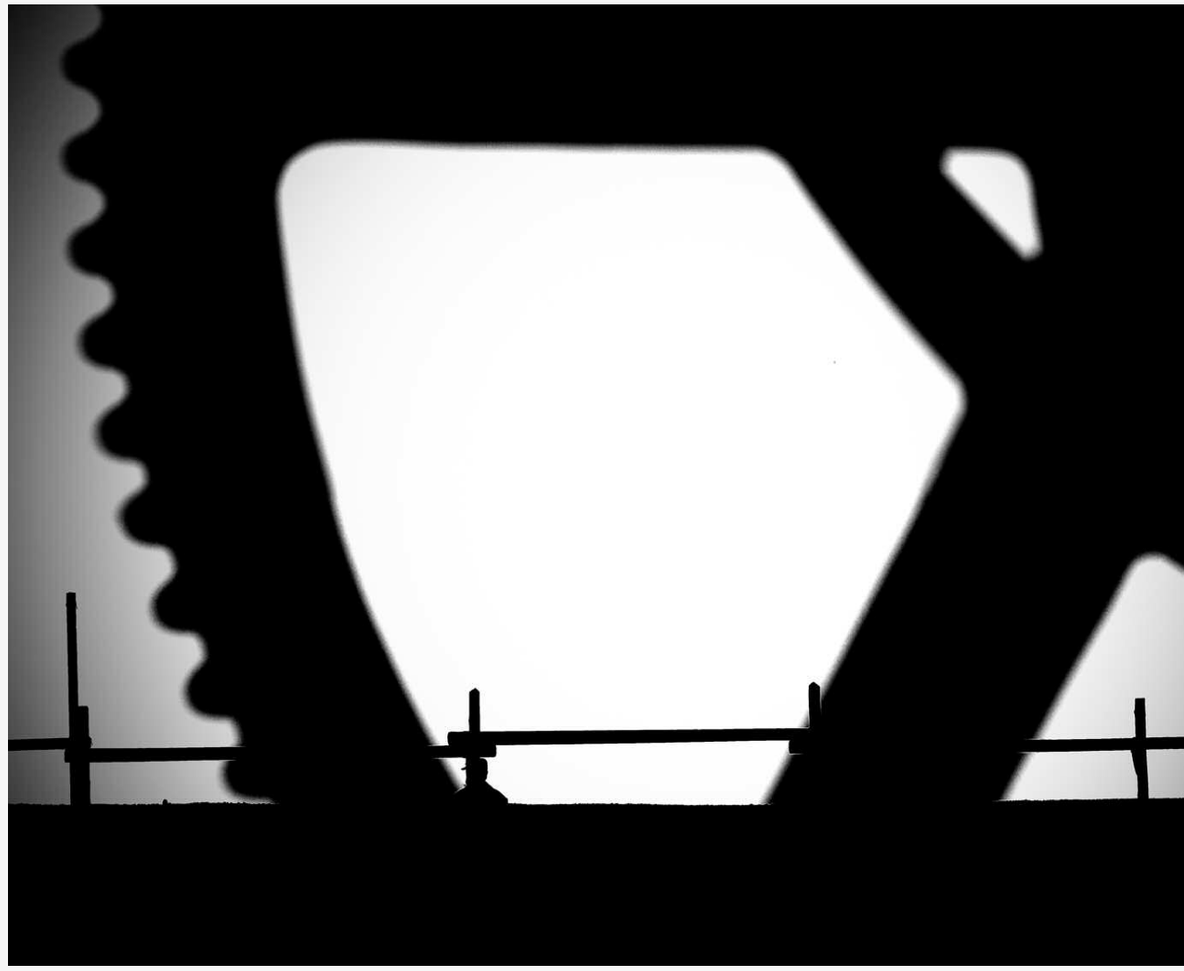
BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

La guerra di Spagna e la tragedia di Gerda

La guerra civile

Uniti nel comune ideale di raccontare al mondo l'eroica resistenza delle truppe della Spagna repubblicana e democratica contro l'invasione franchista per terra e l'assalto nazista dal cielo, Bob e Gerda si lanciarono insieme nelle trincee, sfidando la morte con un coraggio che fece parlare di sé tutta la Spagna ed animò sovente l'entusiasmo dei combattenti. Quando lavorarono sullo stesso campo, e fu molto spesso, si scambiavano le fotocamere lanciandosele da terrapieno a terrapieno, nelle boscaglie, da albero a terra e viceversa. Le notizie si rincorrevano veloci come i servizi dei loro giornali. Capa ottenne fama mondiale per il ritratto del miliziano che cade combattendo sul Cerro Muriano, presso Cordoba. Sul "giallo" dell'autencità di questa foto, tutt'altro che risolto, torneremo in uno studio a parte per confrontare le varie tesi. Qualcuno pensò già d'allora trattarsi di uno degli stratagemmi ideati dalla "ditta" Capa/Taro per creare un simbolo della resistenza repubblicana. Qui ci interessa indicare la forza di rappresentazione drammatica di questo scatto che, per il forte potere evocatore, divenne l'emblema della guerra fratricida, da parte repubblicana, come l'eroica resistenza dell'Alcazar di Toledo lo fu per la parte franchista. E furono comunque giorni intensi di speranza e di delusione: Bob si spingeva a rischiare sempre di più, tanto che a volte venne dato per caduto. Alla madre scriveva: "Non preoccuparti, mamma, non sono annegato nel Guadalquivir, credimi, potrebbero solo riferirti che sono annegato in un mare di birra". Gerda alternava i momenti di trincea e di battaglia, in campo, dove spesso soccorreva i feriti e incitava i soldati alla battaglia, nei reportage delle città e dei paesi in guerra, indugiando in foto drammatiche dall'inquadratura perfetta e dai forti contrasti cromatici e di luce/ombra: persone comuni, vecchi sofferenti, donne disperate, bambini abbandonati, delineavano espressionisticamente il dolore e l'orrore della guerra. La situazione precipitava e la battaglia di Brunete che sembrava volgere al trionfo per i repubblicani segnò invece una sconfitta decisiva. E tutto questo mentre i due alternavano i viaggi a Parigi per sistemare i loro reportage. Gerda anche per continuare la sua attività politica nella città che stava vivendo contraddizioni feroci negli scontri degli operai con le forze dell'ordine. Questi diversi interessi, prettamente professionali in Bob, assolutamente politici in Gerda sono alla base di quella che alcuni biografi (prevalentemente la Scheiber) definiscono il periodo della "separazione" tra i due reporter.
Bob comprese quasi subito la situazione. Aveva avuto momenti di intensa discussione con Gerda,



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

spesso sfiorando il litigio: "Il nostro compito è finito, Gerda, abbiamo lottato come soldati, abbiamo perso. Ma noi siamo dei reporter, non facciamo la storia, la fotografiamo". La giovane invece sperava ancora, contro tutte le ragioni, che la guerra spagnola potesse volgere a favore dei repubblicani ed iniziare un processo rivoluzionario che avrebbe potuto diffondersi in tutta l'Europa. Le pareva che andarsene fosse un tradimento verso quella gente con cui aveva lottato e diviso pane e sofferenza, speranza e amarezza. Ma la battaglia di Brunete, conclusasi con la sconfitta dei lealisti, rappresentò anche la presa di coscienza della realtà storica da parte della giovane rivoluzionaria. E poi c'era un altro discorso che animava le loro discussioni notturne al campo o negli alberghi di fortuna durante l'ultimo viaggio in Spagna: il destino di tanti colleghi reporter di piccole agenzie, senza stipendio fisso, che rischiavano la vita come loro e non avevano da mangiare. Costretti magari a passare dall'altra parte del fronte per un pezzo di pane. "Dobbiamo fare qualcosa per loro, per tutti noi , non possiamo lasciare che le Agenzie ci sfruttino in questo modo e poi ci lascino in mezzo alla strada, magari a morire quassù". Anche Bob era sensibile a questo discorso. Ma il tempo incalzava e a Capa interessava mettere anche puntelli sicuri alla propria situazione personale e affettiva. Intuiva che il suo rapporto con Gerda aveva senso solo nella condivisione di un lavoro e in una vita di movimento e di azione. La vita a Parigi nella situazione attuale avrebbe finito per dividerli. E, come scrive Giulio Forti in un suo mirabile articolo (Fotografia Reflex, Marzo 2009), si giocò tutto facendo leva intelligentemente su due punti che riteneva forti nel rapporto con la sua compagna: il sentimento che nutriva per lui e il comune amore per l'avventura. Le disse: "Gerda, partiamo subito, prima che sia troppo tardi. Ci aspettano in Cina per la guerra con il Giappone. Ho già la proposta di girare un film sulla condizione delle popolazioni cinesi: è la nostra vita insieme che ricomincia di qui, è il nostro amore, la nostra avventura , il nostro lavoro". La ragazza bionda con gli occhi azzurri e intensi lo guardò subito col broncio, severa, poi, com'era abituata a fare con lui, s'illuminò di un sorriso dolce e malizioso "



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

Sì, Bandi (il nomignolo che davano a Bob fin da ragazzo), ci sto. Vengo con te, partiamo. Va tu prima a preparare tutto, io parto appena posso con le macchine, spero col convoglio che si muove domani da Madrid. Aspettami." Furono le ultime parole che Bob ascoltò da Gerda.

Guerra, amore e morte

25 luglio 1937 la battaglia di Brunete volge a favore dei franchisti. Gli aerei tedeschi bombardano radenti. Torrenti di fuoco sventrano carri e postazioni lealiste. La fuga è una necessità impellente. Gerda aveva finito un reportage drammatico, forse il suo capolavoro, che uscirà su Regards e sarà considerato il miglior pezzo fotogiornalistico di tutta la guerra. Lei è già sull'autocarro che la deve riportare a casa. Ha deciso, andrà in Cina con Bob. Si tiene al predellino del camion che viaggia al seguito del generale polacco Walter Swierckinsky. Osserva il terrore e la confusione generale. Ma il suo sguardo va oltre, sembra sperdersi lunghi istanti nel vuoto pauroso dell'assenza.
Un aereo vola a pochi metri, un altro lo segue, c'è uno scarto del convoglio, un cingolato impazzito gira su se stesso. Un testa-coda spaventoso. Poi sterza violentemente. Uno schianto sull'autocarro di Gerda.
Non si comprende il danno. Qualcuno grida: "La Taro, La Taro !"
Dov'è Gerda?
Si tenta di spostare Gerda che è caduta sotto l'autocarro tenendosi lo stomaco. A terra il sacco del corredo fotografico. La soccorrono. Il medico del campo si mette le mani alla testa. Ora le tiene il ventre. E' viva. E' sventrata. Le esce l'intestino. Un fiume di sangue e plasma. I capelli biondi sono grigi di fango e polvere. Tenta di pulirsi, istintivamente si passa le mani sul capo.
"Tieni ferma la pancia con le mani!!! "Stringi forte". – Le grida il medico.
Passano lunghi momenti. Un autocarro blindato la carica. La trasportano all'ospedale. Ma il viaggio è lungo e penoso tra sentieri devastati, buche e voragini. C'è



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

anche un albero abbattuto. Si deve aspettare un'eternità. E poi sabbia e fango schizzano dappertutto. Si deve andare veloci e senza scossoni.
Gli analgesici placano il dolore. Gerda si morde rabbiosamente le labbra. Si rivolge a un soldato che l'assiste: "Le macchine. Le mie macchine si sono rotte? Si sono rotte?".
Non credo Gerda. Le hanno raccolte. Erano ancora nel sacco.
Bisogna provare. Provare lo scatto…
Poi ancora quello sguardo nel vuoto dell'assenza. Piccoli punti rossi tra le ciglia pulite disegnano enormi draghi di fuoco, un caleidoscopio di sgomenti. Un film di sagome geometriche e di serpenti avvinghiati. Poi il buio della sala dell'ospedale "El Geloso", presso l'Escorial.
Il buio… ma la sala è bianca e luminosa.
Un brivido forte.
"Ha freddo, Miguel, coprila"
" La operiamo subito"
" E' tardi", dice Miguel sottovoce
"Tentiamo lo stesso"
Le stanno trasfondendo il plasma
Alza un braccio e fa cenno al medico amico di avvicinarsi.
Dite a Bob che arrivo, che mi aspetti. Parto con lui.
Glielo diremo subito, Gerda sta calma.
Le macchine. Le macchine. Si sono rotte?
Solo qualche ammaccatura..
Bisogna provare lo scatto…
Le ha provate Luis, va tutto bene. Riposa…..

Chiuse gli occhi alle 5 di mattina dopo un'interminabile agonia, senza più riaprirli.

Era il 26 luglio 1937

I funerali "di Popolo"

Per i funerali di Gerda Taro, la cui salma fu trasferita a Parigi, si mobilitò tutta l'Europa antifascista e fu un'apoteosi di popolo accorso dappertutto sull'abbrivio di uno slogan diffuso e lanciato da tutte le agenzie a tamburo battente: "La prima fotogiornalista morta sul lavoro". Gli intellettuali assunsero l'eroica giovane come simbolo della lotta contro la reazione europea e Parigi, capitale culturale, ospitò tutti gli uomini di cultura del mondo che accorsero per l'estremo saluto.
Pablo Neruda e Luis Aragon la celebrarono con parole di fuoco davanti ad una folla di oltre duecentomila persone di ogni ceto sociale accorse nella città: fu la più grande manifestazione di folla che si sia ricordata nella città francese nel primo trentennio del Novecento. Per capire questo



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

evento, aldilà dalla poplarità che in quei mesi aveva raggiunto Gerda, occorre riconoscere che la sua morte deve essere inserita nel clima della guerra spagnola del '37: dopo l'intervento della Germania infatti il conflitto volgeva irreversibilmente a favore dei franchisti, e la Francia con il suo governo ondivago avrebbe pochi mesi dopo sposato la causa nazista e riconosciuto la Spagna di Francisco Franco: era questa perciò l'ultima occasione per la sinistra europea per sostenere una grande manifestazione di protesta. Di fatto la strumentazione politica fu molto forte e purtroppo scatenò una reazione che finì per causare anche gravi effetti negativi. Il simbolo della resistenza identificato in questa coraggiosa ragazza, fotografa della tragedia spagnola, artista e militante politica, fu sentito e vissuto in quei giorni in maniera molto intensa, soprattutto dagli intellettuali che si erano in massa schierati, ed avevano anche preso le armi, a favore della difesa della Repubblica di Spagna.
Lo scultore svizzero Giacometti progettò il monumento funebre che venne edificato con un epitaffio, a Père Lachaise, nella zona riservata ai caduti per la libertà. Place de la Concorde, formicolante di folla e colorata dalle rosse bandiere della rivoluzione proletaria, se da un lato riempiva di coraggio le folle socialiste e anticapitalistiche, dall'altro suggerì una troppo evidente e pericolosa analogia con i giorni della Comune (1871), primo tentativo europeo di rivoluzione comunista. Giorni che avevano riproposto uno scontro violento tra cittadini francesi come ai tempi della Rivoluzione Francese del secolo precedente. In realtà questa gigantesca assise concludeva un periodo di forti rivolgimenti sociali culminati anche, come s'è accennato, con l'occupazione delle fabbriche. "La grande paura" che aveva segnato la fine dell'esperienza comunarda nel sangue e l'affermazione della borghesia più reazionaria, stava risorgendo e, col senno del poi potremmo dire, con conseguenze ancora più gravi, non solo per la Francia. Restando nell'ambito che più esplicitamente ci compete, io credo che questa oceanica assemblea popolare nocque fatalmente alla famiglia Pohorille che fu da quel momento oggetto della persecuzione nazista. Nonostante la fuga dalla Germania dei suoi membri, dispersisi in varie nazioni europee, tutti furono raggiunti e sterminati in diversi lager nazisti. Al punto che non si rintraccia alcun parente superstite, anche lontano discendente di Gerda. La ferocia nazista si scatenò persino sulla tomba della giovane, sentita come icona dell'antifascismo: essa venne profanata e semidistrutta. Lascia perplessi la "damnatio memoriae" a cui fu soggetto il ricordo di Gerda Taro. Ancora oggi la tomba non è stata restaurata ed è molto difficile accedervi. Non conosco nell'occidente "democratico" un simile voluto oscuramento della memoria, se non quello che sta



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

avvenendo nella repubblica Ceca con il ricordo di Jan Palack. A chi può fare oggi paura la figura di Gerda?

Il destino di Robert Capa: la nuova fotografia e il suo dramma di uomo

Non si può distinguere l'opera di Bob Capa scardinandola dalla sua personalità di uomo strano e solo. E' la tesi che io sostengo in questo articolo e nel più vasto studio che sto conducendo. Qui ho cercato di delinearne la personalità, i tratti umani, le sue debolezze e la sua grandezza, facendone emergere il lato meno conosciuto e forse ingiustamente trascurato. Una personalità ed una intimità, che contraddicevano le apparenze del giocatore d'azzardo (in una serata perdeva o vinceva una fortuna, mettendo a rischio anche il futuro della sua Agenzia), la cover dello sciupafemmine amante di donne famose, lo sprezzatore spregiudicato del pericolo, il bevitore accanito che tanto piaceva ad Hemingway (quanti personaggi dei suoi romanzi adombrano le caratteristiche psicologiche di Bob?), il fotografo che non si curava di infrangere tutte le regole pur di rappresentare quello che vedeva, così "come lo vedeva" la sua intuizione di artista; contraddicendo tutto questo, dicevo, quest'uomo nascondeva nell'animo una timidezza scontrosa e malinconica, una delicatezza di sentimenti ed una generosità smodata che lo redimevano da tutti i suoi difetti. Questa intimità, questa profondità di sentire, questa grandezza eroica nel progettare la sua vita e nel difendere i più deboli, erano cresciute sopra la pianta ammalata del suo cuore ferito. Il cuore di uno di quei rari uomini che sanno accettare di restare interiormente soli, a prescindere da scelte occasionali, perché hanno perso l'unica vera ragione della loro vita. Uno di quei pochissimi che sanno amare una sola donna e non si rassegnano di averla perduta per sempre: solo così si possono spiegare certe sue scelte, quasi disperate. "Andava sul lavoro in campo aperto come cercasse la morte". "Fu il primo a volersi paracadutare in Germania nel '45, per precedere tutti in Lipsia liberata, la città di Gerda", "Si tuffò a duecento metri dalla riva francese per abbracciarsi a un relitto e fotografare sotto la raffica del fuoco nemico". Queste sono alcune delle osservazioni sincere e ammirate dei suoi colleghi. La vita come rischio e corsa affannosa al richiamo del destino in una dedizione quasi folle alla sua professione.
E' una tesi ardua da accogliere solo per chi guarda le cose superficialmente, per chi non osa, almeno per un attimo, entrare nell'intimo del suo prossimo, con simpatia (nel termine latino di "soffrire



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

insieme", "provare gli stessi sentimenti") e con curiosità. E tutto nella vita di questo grande artista della fotografia può essere assimilato, come scrive Lacouture, ad un romanzo giallo. Gerda lo comprese in un attimo e lo conquistò per sempre. Eppure è semplice, basta leggere la sua biografia da questo punto di vista, come ha fatto Whelan, il grande scrittore e biografo che lo ha inseguito per tutta la vita ed ora riposa vicino a lui nel camposanto. Come hanno fatto i francesi Jean Lacouture e François Maspero, il nostro Giulio Forti e tanti altri protagonisti di una sterminata bibliografia : nel 1954, anno della sua morte a 41 anni, Capa era carico di gloria. Assieme agli amici Cartier Bresson e David Chim Saymour aveva fondato e presiedeva la Magnum, un'agenzia che nasceva da una cooperativa di fotografi e che operava in antitesi alle altre, con lo scopo di difendere la creatività dei soci dallo sfruttamento indebito del lavoro. Caposaldo dell'associazione era il principio che "il fotografo deve essere padrone dei propri negativi". Chim rappresentava l'equilibrato studioso, organizzatore del sistema associativo, Cartier-Bresson il grande "classico", mago del cromatismo e apostolo della Leica a telemetro, Bob fu l'estroso presidente, finanziatore di tutto. Erano sempre insieme nel 1947 a Parigi e discutevano del futuro della fotografia. Fu in queste interminabili riunioni nei bistrot nelle cave esistenzialiste, al bar e per strada, che nacque la definizione di "Foto-Storia" a proposito di reportage. Capa, che frequentava già il mondo americano si dimostrava timoroso che la televisione avrebbe sconvolto il mondo della fotografia e così si ipotizzava che il fotogiornalismo avrebbe dovuto trasformarsi: Bob pensava che il reporter di domani avrebbe dovuto badare più che a fissare l'attimo, a inseguirlo con la sequenza. Certo nessuno poteva pensare al nuovo linguaggio digitale, alla foto-vieocamera ora in mano di tutti, al videotelefono cellulare, ma la strada della nuova frontiera si stava già delineando nella sua mente. Dobbiamo capire che dalla Tunisia alla Sicilia ad Omaha Beach, il suo vorticoso viaggio verso la gloria del D-Day stava proponendoci qualcosa di assolutamente nuovo. Fu spesso coraggioso e fortunato: in Normandia si lanciò in acqua per primo, a 200 metri dalla riva, si abbracciò ad un relitto e di lì coricato con la sua Contax (quella di Gerda) fotografò le scialuppe. I suoi scatti furono i soli, perché



gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti

egli rifiutò di consegnare i rullini a chiunque. Dormiva insieme a loro: oggi nel fuori-fuoco di queste visioni corali di massa scopriamo il senso tragico ed epico dell'esistenza di cui parlava la Taro, quel suo odio per la guerra che generava la sua stessa contraddizione. "Odio la guerra che devasta l'umanità e mi ha tolto Gerda. Ma sono ricco grazie ad essa. Vado incontro al mio destino". Non ci fu angolo del mondo in guerra che non lo vide protagonista, non ci fu celebrità o capo politico che non volle farsi fotografare da lui. Anche la più famosa attrice di Hollywood, Ingrid Bergman fu per qualche tempo sua compagna. Se ne andò dopo due anni, sfinita di aspettarlo, incapace di comprenderlo, e lui di nuovo si tuffò nel lavoro e nella guerra. Bob stava per partire per l'Indocina, sconsigliato dagli amici della Magnum: "Muoiono troppi, è un massacro senza ragione". Per distrarlo un amico gli riferì una frase poco lusinghiera di Hitchcock sulla sua ex " Lo sai che l'ha definita come una bella massaia svedese?" Lui sorrise: "Può essere che abbia ragione" Poi quasi sussurrando aggiunse, " Nella mia vita ho amato la fotografia e mia madre. Ma più di ogni altra cosa, Gerda. Ho amato solo Gerda. E continuo ad amarla". E noi pensiamo che la bella attrice, nel confronto con la donna amata veniva inesorabilmente "stritolata", così come peraltro forse lo sarebbe stato qualsiasi altra donna, che avrebbe comunque avuto una "colpa originale", quella di non essere Gerda. Partì senz'altro motivo che quello di rispettare un altro appuntamento col suo destino. E fu quello decisivo.



Ancora guerra, amore e morte

25 maggio 1954

Strada per il Tai Bin (Vietnam)

- Bob siede sul convoglio vicino al guidatore. La strada è pianeggiante fra sterpaglie aguzze. Un prato giallo di spini. Giallo e marrone, senza verde. Un cielo

gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti



eterno senza nuvole e senza sole. Un leggero bagliore di fronte fa capire che si va verso est.
- Si ferma e scende per fare uno scatto. Davanti una lenta teoria di soldati. A file distanziate. Elmetto. Zaino e mitra.
- Risale

- A Dien ho scattato con la kodacrome. "Life" ne pubblicherà quattro. Sono le mie prime stampe a colori sul campo. Chissà come sono riuscite.
- Ma qui si devia. Si combatte dall'altre parte. Ferma un attimo!
- Lascia la strada. Gli spari si sentono da Ovest. Ha finito il rullino e lo lancia al convoglio. Non lo aveva mai fatto. Lo infilava normalmente nel taschino.

- Guarda per terra muoversi qualcosa, forse un lucertolone disegna una sinusoide strana. Gli spari si fanno più distinti.
- Come un'onda che rincorre un'altra onda. E poi la raffica. Altre raffiche. A destra c'è una specie di collina. Forse di lì è meglio. Si muove in fretta.

- Si muore anche più in fretta.

- Dal convoglio lo vedono camminarei spedito, quasi correre. Salta un cespuglio.

- Una specie di nebbia farinosa animata dalla fragile luce da est disegna un debole vortice senz'aria.
- Si ferma come a guardarlo divertito.
- Poi solleva lo sguardo in alto.
-Perché alza le braccia?
- Sta perdendo l'equilibrio.
- Una polvere grigia e rossa infuocata ai suoi piedi precede uno scoppio che spacca il cielo.
- Viene trascinato in aria e sembra sparire.
- Una gamba è scomparsa. Il corpo è dilaniato. Ma il volto mantiene un'espressione di paura. Le labbra mandano un leggero sospiro.
- La raffica si avvicina . Si sentono grida. Un ufficiale del convoglio gli sostiene il capo. Un collega accosta l'orecchio allla sua bocca tumefatta.
- I negativi…
-"Li abbiamo, Bob"
- Poi un tremito convulso, un soffio di vita e di sangue breve come un sospiro:

"Dite… Ditele.. che la raggiungo… appena posso ".

Fu più fortunato di Gerda. La raggiunse solo dopo 10 minuti, portando sulle sue dolci labbra tutta la sua gloria e la sua pena infinita. E il respiro stanco di 17 anni di amore smisurato, senza frontiere.

gli scritti

BOB E GERDA

di Bruno Cicchetti



PS. Fu tutta la vita esule apolide. Cittadino del mondo. Solo pochi giorni prima di morire ricevette la cittadinaza americana. L'esercito francese preparò per lui gli onori militari. Ma la madre, che viveva assieme al fratello negli Stati Uniti, rifiutò.

"Non è giusto che abbia questi funerali. Lui ha sempre odiato la guerra."

Bruno Cicchetti

Bruna Tatani

intervista di Lorenzo Vitali

Io, donna, in viaggio in Iran

Ero rimasto molto colpito da alcune foto pubblicate da Bruna qualche tempo fa sul forum: ci ho visto una sensibilità particolare ed un approccio inconsueto al viaggio, che mi hanno indotto a chiederle se ne aveva altre da mostrarmi ed a porle qualche domanda sul suo personale modo di interpretare fotograficamente un tema importante e delicato come quello della condizione femminile in un paese come l'Iran, dove anche il valore economico di una donna è considerato la metà di quello di un uomo. Ne è uscita questa breve intervista.

Perché questo viaggio in Iran?

Negli ultimi anni ho intrapreso una serie di viaggi in Medio Oriente (Turchia e Siria i precedenti) e questo viaggio è stato un po' la loro prosecuzione in una ideale direzione che mi porta verso Est.

Che cosa cerchi nel viaggio?





2010 © Bruna Tatani

Io, donna, in viaggio in Iran

Facilitata anche dal fatto di viaggiare in moto ed al di fuori dagli abituali percorsi turistici, per me il viaggio è soprattutto entrare in contatto con la gente dei paesi che visito di cui cerco di capire quali possono essere le caratteristiche più importanti e le reali condizioni di vita. Non escludo dall'itinerario le grandi città, ma è in questi luoghi al di fuori di esse che spesso si assaporano le sensazioni più intense.

Si parla molto della condizione femminile in Iran. Che cosa hai potuto verificare sul posto?

Ho osservato situazioni di rigido rispetto della tradizione islamica con la donna discriminata: circa il 30% indossano il chador, un gran numero si limitano ad occuparsi dei figli, non lavorano e non possono avere contatti con gli stranieri e con gli altri uomini. Ho ad esempio visto molte donne camminare due passi indietro al marito in segno di sottomissione. Accanto a queste situazioni anche tante ragazze vestite all'occidentale, che pur mantenendo formalmente il velo (obbligatorio per tutte le donne, anche per le turiste straniere), manifestavano un diverso stile di vita, verosimilmente correndo anche qualche rischio. Ma la voglia di cambiamento è palpabile...

Quali sono le sensazioni più forti che hai avvertito in questo viaggio?

Per la prima volta nei miei viaggi mi è accaduto di non sentirmi libera. Si percepisce da parte del regime un forte controllo sia sul turista sia ovviamente sulla popolazione; ciò appare in contrasto con la spontanea tendenza a familiarizzare da parte delle persone comuni. La spontaneità è particolarmente evidente nei bimbi, ancora liberi da condizionamenti, che sono naturalmente incuriositi da tutto ciò che è nuovo e diverso.

Per quanto riguarda il tuo approccio fotografico ci vuoi dire qualcosa?

Non mi ritengo un'esperta, fotografo istintivamente cercando di cogliere il significato anche simbolico di ciò che si presenta davanti al mio obiettivo. Prediligo il BN e le immagini con pochi elementi.

Concludendo?

Nonostante la forza del regime e gli enormi interessi economici in gioco in quella regione, ho la sensazione che alla fine le persone più giovani (il 70% della popolazione) riusciranno ad attuare quei cambiamenti che tutti si augurano.

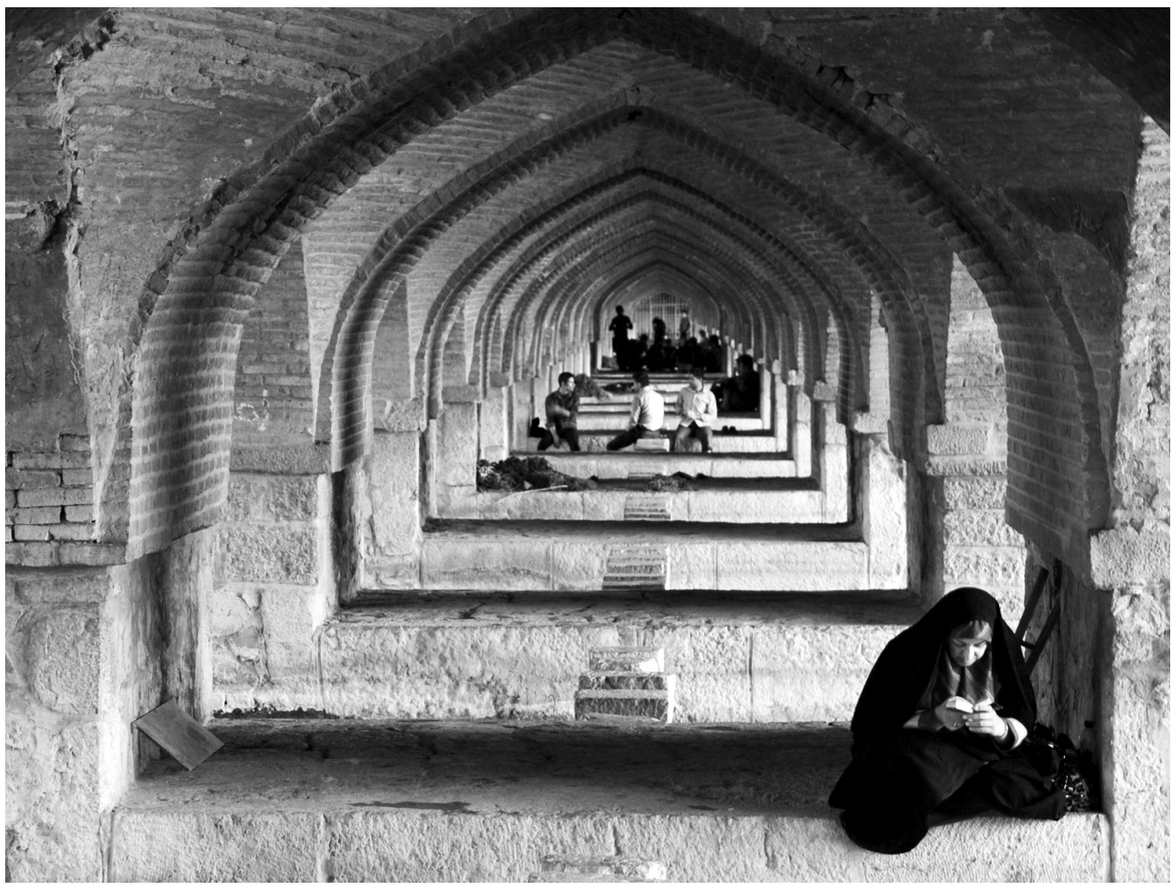
Mi associo alla speranza di cambiamento espressa da Bruna, che sicuramente è anche quella della popolazione soprattutto femminile di quel grande paese.

Lorenzo Vitali



2010 © Bruna Tatani

Io, donna, in viaggio in Iran





2010 © Bruna Tatani

Io, donna, in viaggio in Iran





2010 © Bruna Tatani

Io, donna, in viaggio in Iran

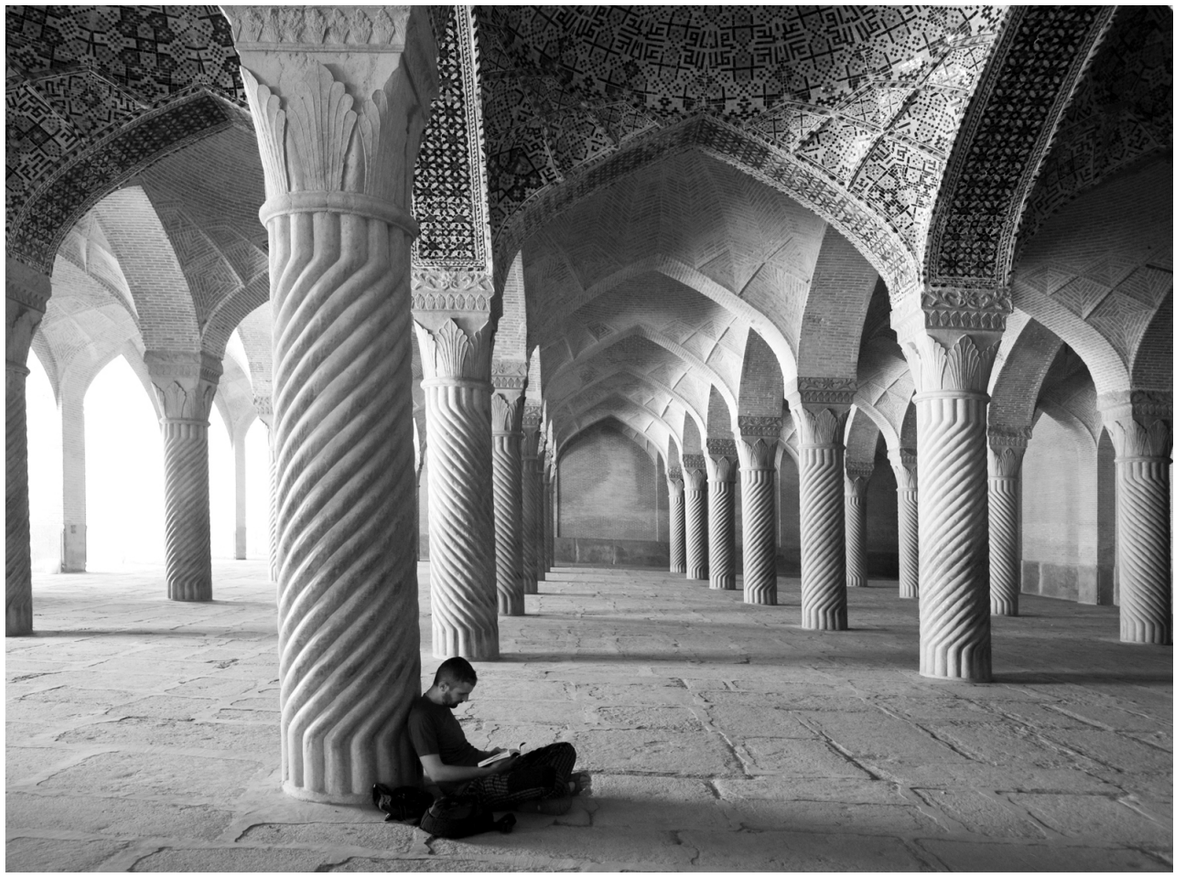




2010 © Bruna Tatani

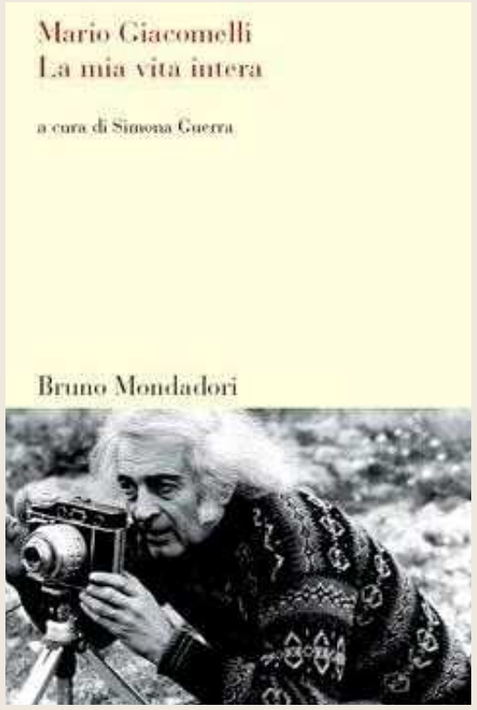
Io, donna, in viaggio in Iran





2010 © Bruna Tatani

Le recensioni di Igori



Mario Giacomelli
"LA MIA VITA INTERA"
a cura di Simona Guerra
Editore: Bruno Mondadori
(collana Testi e Pretesti)
2008, 224 p., ill., brossura, € 15,00
(Senigallia, Ancona, 1925-2000)

Per questo settimo numero del nostro qTpMagazine ho pensato di continuare a parlare di un grande fotografo italiano ed ho trovato questo libro, che riporta poche immagini, ma che a mio avviso non può mancare nella nostra biblioteca personale, accanto ovviamente ai suoi libri di fotografie, perché ci può illuminare e guidare nel nostro percorso, è una lezione di poesia e di semplicità, che ci fa capire il senso profondo del “minimalismo”.
Oltre al libro vi consiglio anche di guardare il video che trovate tra i link che ho consultato.
«Io sono nato piccolo e rimango piccolo, con idee piccole; non c’è bisogno di essere grandi.»
E’ lo sguardo di questo grande fotografo che diceva di fotografare i suoi pensieri e di usare la macchina fotografica come si usa il cucchiaio per raccogliere dal piatto la minestra. Visse sempre a Senigallia e usò una sola fotocamera (una Kobell con obiettivi Zeiss Bessa), in verità ne acquistò anche un’altra, ma la tenne nell’armadio, perché non voleva che la prima «se ne accorgesse».
La vita di Mario Giacomelli è stata prima di tutto quella di un uomo, le stesse paure, le stesse domande senza risposte, gli stessi problemi di tutti i giorni. Un'esistenza condivisa con la fotografia puntando al cuore e alla sostanza; ha sempre preferito, la pace della sua piccola città e il profilo dolce delle sue colline, non ha mai smesso, fino alla fine, di fotografare.
Nel febbraio del 2001 si tenne a Roma, al palazzo delle Esposizioni, una memorabile retrospettiva di una carriera, che lui non definiva tale e si schermiva dicendo che non era mai stato un fotografo professionista.
Il fotografo, che aveva allora sessantacinque anni, era oramai gravemente malato, ma si occupò della mostra personalmente fino a che le forze lo sostennero. Il 25 novembre dello stesso anno, a seguito dei postumi di un ennesimo intervento chirurgico, si dovette arrendere alla malattia e morì. Pochi mesi prima, nel settembre del 2000, la nipote Simona, armata di registratore, si recò a casa dello zio, a Senigallia, sua città natale e tenne un diario fedele di due mesi d’incontri e di lavoro comune in vista dell'avvenimento. Ore passate riordinando fotografie nello studio del fotografo e registrandone la voce su un nastro di cattiva qualità, poi trascritta nella forma del monologo.
Da questa conversazione intima, tra il maestro e la nipote, sull’umanità e sul pensiero di un artista che ha creato più di sessantamila immagini, ne escono frammenti di un discorso, ricomposti in sequenza cronologica con linguaggio spontaneo, a volte dialettale; il risultato è un lavoro lontano da un saggio asettico e da una biografia sistematica.
Dalle prime immagini scattate al suo mare, alle ultime serie fotografiche composte poco prima della sua scomparsa, il testo ci ricorda anche i tempi della gloriosa associazione fotografica "La Bussola" e degli autori, come Piergiorgio Branzi, Giuseppe Cavalli, Ferruccio Ferroni, che con lo stesso Mario, hanno animato la scena della fotografia italiana del ‘900.
Ventitré capitoli, preceduti da una biografia, dove le dirette parole dell’artista sono introdotte da spiegazioni della curatrice, le immagini non sono molte, ma significative, scelte con cura fra quelle commentate da Giacomelli stesso; è una lettura inedita e illuminante così che le immagini si trasformano in rappresentazioni del suo pensiero, e colpisce la diversità con cui si possono poi “riguardare”:

Le recensioni di Igori

Mario Giacomelli

La mia vita intera.

“un’immagine delle sensazioni”, la rappresentazione di una umanità fragile nello scorrere del tempo.
“Preferisco dire di avere delle idee. C’è chi ne ha e chi no, poi che sia arte io non l’ho mai pensato; mi vergognerei a dire che faccio arte, mi sembra di essere presuntuoso”. E’ questo pensiero di Giacomelli, il disinteresse per le date, per la tiratura delle stampe, che spiega il suo atteggiamento riservato, che lo tiene lontano dal mondo dell’arte “ufficiale”, ma che lo preserva dalle logiche del mercato, anche se la pittoricità e la materia delle sue composizioni lo portano comunque al riconoscimento internazionale.
Nato a Senigallia nel 1925, a 13 anni comincia a lavorare in una tipografia, dove resta affascinato dalle infinite possibilità di comporre parole e immagini. Comincia a dipingere, si appassiona di corse automobilistiche e scrive poesie. Nel 1954 acquista la sua prima macchina fotografica. Tra il 1954 e il 1957 partecipa a numerosi concorsi fotografici in Italia. Dopo avere completato la sua prima serie "Vita d’ospizio", comincia una serie di nudi femminili e maschili che abbandona negli anni Sessanta. Inizia a viaggiare, e più che veri e propri viaggi, sono ritorni alla sua infanzia e alle sue condizioni sociali. Nella primavera del 1957 si reca a Scanno, dove produce capolavori come "Scanno Boy" e a Lourdes, in Francia. Negli anni Sessanta, lavora al progetto "Non ho mani che mi accarezzino il volto", universalmente conosciuto come la serie "Pretini".
John Szarkowski, direttore del dipartimento di fotografia del MOMA di New York acquista alcune immagini dalla serie "Scanno" e le pubblica nel volume "Looking at Photographs: 100 Pictures from the collection of the Museum of Modern Art". Nel 1967 Giacomelli inizia uno studio sul legno. Dopo il grande successo ottenuto dalla serie "Pretini" esposti al Metropolitan Museum di New York e a Bruxelles, negli anni Settanta Giacomelli approfondisce la sua ricerca sulla natura, con scatti aerei di paesaggi e sperimenta anche un po’ di colore.
Alla fine degli anni Settanta, attraversa un periodo di analisi e approfondimento della propria attività artistica approfondendo il legame tra fotografia, arte astratta e poesia, nascono così le serie "Caroline Branson", dall’Antologia di Spoon River di Edgar Lee Master, del 1971-73; "Il teatro della neve" (1984-86), "Ninna Nanna" (1985-87), "L’infinito" (1986-88); "A Silvia"(1987-88); "Felicità raggiunta, si cammina ....." (1986-92), "Passato" (1988-90); "Io sono nessuno" (1992-94) e "La Notte lava la mente" (1994-95), per arrivare nel 200 al lavoro più recente, "La Mia Vita Intera".
Il libro inizia con la prima foto scattata al mare di Senigallia, per passare ai ritratti giovanili alla madre, ai primi paesaggi, alle raccolte sulla vita contadina, agli scatti alle donne in nero di Scanno, ai pretini in girotondo del Seminario, fotografati per un anno intero d’incontri intervallati dai comici episodi di vita quotidiana (era riuscito anche far fumare dei sigari ai seminaristi attirandosi le ire dei superiori). Poi le due raccolte dell'Ospizio a 10 anni di distanza l'una dall'altra. Infine arrivano con il titolo di: “Questo ricordo lo vorrei raccontare” gli scarni dipinti della fine della vita.
La curatrice, per non interferire nella costruzione di questo ritratto fatto di parole, quasi si nasconde dietro lo zio, riuscendo così a dare naturalezza al racconto.

Da Avvenire, mercoledì 19 febbraio 2000, intervista inedita a Mario Giacomelli di Luisa Masaccesi:

Le recensioni di Igori

Mario Giacomelli

La mia vita intera.

«L'ospizio era così da star male, faceva parte delle mie preoccupazioni del momento, mi angosciava, rappresentava quello che la vita può serbare. Un tempo infatti avevo creduto che crescere significasse imparare a vivere e a essere felici, maturando invece, mi sono reso conto che alla fine dei tuoi giorni puoi ritrovarti in un ospizio: tutto il contrario quindi. Se la vecchiaia è così triste e spaventosa, come sarebbe stato a Lourdes? Sono stato attratto da quel luogo, ma non ci sarei mai potuto andare se non avessi ricevuto un notevole contributo economico da uno dei più capaci direttori di riviste di fotografia di allora, il direttore di Camera. Andai e feci le foto dall'alto. Guardavo giù e vedevo un mare di dolore, eppure non avevo ancora compreso del tutto. Quando poi mi avvicinai di più, udii tutta la sofferenza, e all'improvviso vidi un ragazzo accanto ai genitori e a due infermieri che spingevano la carrozzella. Quel giovane era segnato per tutta la vita! Ho provato un senso di angoscia più forte di quando avevo fotografato l'ospizio, e ho perso il coraggio di continuare: non sono stato un bravo fotografo, ho restituito il denaro e non ho più completato il lavoro. Le poche foto scattate allora sono tutte da lontano».
«Tutto questo mi ha insegnato molto. Credo che un miracolo ci sia, e sia quello di vivere tutti i giorni, non avevo mai pensato prima a questo miracolo continuo del vivere».

Di Giuseppe Frangi "Giacomelli, il fotografo assorbente":
…Sono dialoghi raccolti negli ultimi tempi di vita del grande fotografo da Simona Guerra, che ne ha curato l'archivio: un'autobiografia leggera, fragile nei riferimenti cronologici, senza nessuna pedanteria com'è nel personaggio. Giacomelli è soprattutto un uomo innamorato delle cose, della vita, delle persone: un puro, un mite che gioca questi rapporti per cercare la verità di se stesso. Segnalo alcuni passaggi straordinari…Pagina 39 (capitolo Prime opere): «Penso che ci siano cose che non si possono capire, ma si può essere come carta assorbente messa sopra una macchia. La macchia è sul tavolo, la carta è neutra e vergine; se ce la metti sopra, quando la alzi vedi che sulla carta c'è il segno della macchia, che però rimane sempre anche sul tavolo… quindi rimane sempre lì, come la macchia, ma io ho appreso qualcosa, come fossi una carta assorbente!»
Pagina 74 (capitolo Vita d'ospizio): «La vecchiaia se ci rifletti è la cosa più grande che esista – la gente non riflette su queste cose -, è così vera, forte, così volgare e dolce contemporaneamente, come il giorno e la notte, come il mare e la felicità. La vecchiaia è completa di tutto, perché ha questa forza cui tu non puoi sottrarti e quindi non c'è nessuno, per quanto grande, che possa dire: "Io sono il Papa e non muoio! Io rappresento Dio sulla Terra!". Eh no, tu muori come muoiono tutti. Quindi la vecchiaia è la cosa più grande che esista sulla Terra».
Pagina 91 (capitolo Una donna, un uomo, un amore): «A me il realismo interessa da morire, mi piace questa corrente, però la mia realtà è sempre deformata. Il fotografo ha sempre bisogno della realtà, non ne può fare a meno, perché lui fotografa quello che sta di fronte, e quello che sta di fronte, in fondo, è reale (…). il mio realismo è molto poetico, nel senso che trascura, va a discapito di alcune cose (…). A me interessa provare emozioni, saper guardare dentro di me. Mi interessa capire chi sono, cosa voglio in quel momento di fronte a quella cosa, perché sono lì e non là, o perché voglio questo e non altro».

Le recensioni di Igori

Mario Giacomelli

La mia vita intera.

Diceva Giacomelli:
“In questo lavoro ho messo anche il mio volto; è come la storia della maglia che si rovescia. E' il rovescio della mia interiorità: io vado dentro ed esco fuori. Esco da me stesso come lavato, purificato... perchè ho provato la gioia di essere presente ed averne il ricordo”. Un testamento morale, di un percorso che fu, nella sempicità straordinario. Per Giacomelli conta la serie, il racconto che nasce nella mente che vede foto prima di farle. Era attratto dalle situazioni: “a volte la vita è così, c’è un caso cui neanche pensiamo. Per me, prima nascono le foto e poi, magari, trovo una poesia adatta".

“Apposta parlo di segni. Li potrei fare anche sulla carta, nel mare, ma sarebbero tutti voluti, quindi tutti falsi. A me interessano i segni che fa l’uomo senza saperlo, ma senza far morire la terra. Solo allora hanno un significato per me, diventano emozione. In fondo fotografare è come scrivere: il paesaggio è pieno di segni, di simboli, di ferite, di cose nascoste. È un linguaggio sconosciuto che si comincia a leggere, a conoscere nel momento in cui si comincia ad amarlo, a fotografarlo. Così il segno viene a essere voce: chiarisce a me certe cose, per altri invece rimane una macchia.”

Igori Ferraresi - Ottobre 2010

1953-1954. Prime opereDal 1954. Paesaggi1955-1957. Vita d’ospizio1957. Scanno, Lourdes, Zingari1958. Puglia, Loreto1960. Un uomo, una donna, un amore1961. Mattatoio1961-1963. Io non ho mani che mi accarezzino il volto1965-1967. La buona terra1966-1968. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, Motivo suggerito dal taglio dell’albero1971-1983. Caroline Branson, studi sui soggetti del nudo e dei gabbiani1983-1984. Favola, verso possibili significati interiori1983-1986. Il mare dei miei racconti1984-1985. Il canto dei nuovi emigranti1984-1986. Il teatro della neve1985-1987. Ninna Nanna1986-1990. Felicità raggiunta, si cammina, A Silvia, L’infinito, Passato1990-1999. Pasquella e Cantamaggio1992-1993. Il pittore Bastari1992-1995. Io sono nessuno, La notte lava la mente1997-1999. Bando1998-2000. La mia vita intera1999-2000. Questo ricordo lo vorrei raccontare

Link consultati
http://dentroalreplay.blogspot.com/2008/10/la-mia-vita-intera-il-nuovo-libro-su.html
http://dentroalreplay.blogspot.com/2009/01/mario-giacomelli-la-mia-vita-intera.html
http://www.hfnet.it/libro.asp?Codice=08BMN398
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=2856
http://www.mariogiacomelli.it/
http://it.video.yahoo.com/watch/5098554/13526257
http://blog.vita.it/robedachiodi/tag/mario-giacomelli/
http://terzocchio-parma.blogautore.repubblica.it/2009/04/17/un-libro-su-mario-giacomelli/
http://www.simonaguerra.com/



http://www.photocommunity.qtp.it/content.php/210-Alive-Petition